

RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

1966 - 1967

2

1956 - 1966

AGOSTO 1966



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

*" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes ..*

1956 - 1966

DECIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE



La prima domenica di settembre dell'anno 1956 il Governatore prof. Marino Lapenna consegnava all'ing. Bruno Bresciani nella Villa di Concamarise la Carta costitutiva. Nasceva così ufficialmente il Rotary Club di Legnago.

Come si è costituito il Rotary Club di Legnago

prof. Antonio Mantovani

Nell'ultima decade del febbraio 1956, il dott. Antonio Giudici, segretario del Rotary Club di Verona, si recava a Legnago per studiare la possibilità di istituirci un Rotary Club, la cui azione dovesse svolgersi nel territorio compreso fra i comuni di Cologna Veneta, Sanguinetto, Bovolone.

A tale scopo adunava nello studio del dott. Alberto Marchiori alcuni amici, e precisamente lo stesso dott. Marchiori, il prof. Antonio Mantovani, l'avv. Ferdinando Peloso, il dott. Angiolo Melani, direttore dello Zuccherificio, ai quali esponeva le finalità della associazione e l'opportunità che essa fosse rappresentata anche a Legnago, dove molti elementi erano ben degni di farne parte.

A questa prima riunione faceva seguito, a breve distanza, una seconda, nell'abitazione del prof. Gianni Delaini, alla quale parteciparono, oltre le persone suaccennate, il prof. Luciano Battistoni e l'ing. Luigi Lanata.

In essa si deliberava di raccogliere subito le prime adesioni, scegliendo fra le varie categorie, con preferenza, per il momento, all'agricoltura, all'industria, alla scuola, alla medicina, al credito, alle libere professioni.

Davano così il loro assenso ventidue persone, le quali il 16 giugno venivano convocate nella sede dello Stabilimento Riello, dove il presidente del club padrino di Verona, prof. Ugo Zannoni, accompagnato dal segretario dott. Giudici, illustrava loro lo statuto rotariano, soffermandosi in modo particolare sull'ideale del « servire », sull'amicizia fra i soci, sull'osservanza piena, integrale della dignità e prestigio professionale, sulla comprensione internazionale e sull'amore della pace. Procedeva quindi alla elezione del Consiglio direttivo, che risultava così composto:

Presidente,

On. ing. Bruno Bresciani,

nominato per acclamazione: già rotariano del Club di Verona

vice presidente

prof. Antonio Mantovani

segretario

avv. Ferdinando Peloso

tesoriere

rag. Mario Ruffo

prefetto

dott. Luigi Soave

consiglieri

ing. cav. Piero Finato Martinati

rag. cav. Antonio Giunta

ing. cav. uff. Luigi Lanata

Si costituiva così il Rotary Club di Legnago, il quale nel giorno di mercoledì 4 luglio (giorno fissato per gli incontri settimanali) teneva la sua prima riunione presso il Ristorante Romagnolo di Cerea.

Durante detta riunione il Presidente comunicava che il Governatore co. Adriano Foscari aveva fatto pervenire l'autorizzazione a costituire il Rotary Club provvisorio di Legnago, e preannunciava che nel mese di settembre, con molta probabilità, avrebbe avuto luogo la consegna della « Carta costitutiva » da parte del nuovo governatore, prof. Marino Lapenna. Ciò avveniva, infatti, nella bella villa Bresciani di Concamarise, dove convennero le persone più in vista dell'allora 88° Distretto, l'intero Rotary Club di Verona e una eletta schiera di gentili signore.

Con tale cerimonia il Rotary Club veniva ufficialmente e definitivamente riconosciuto.

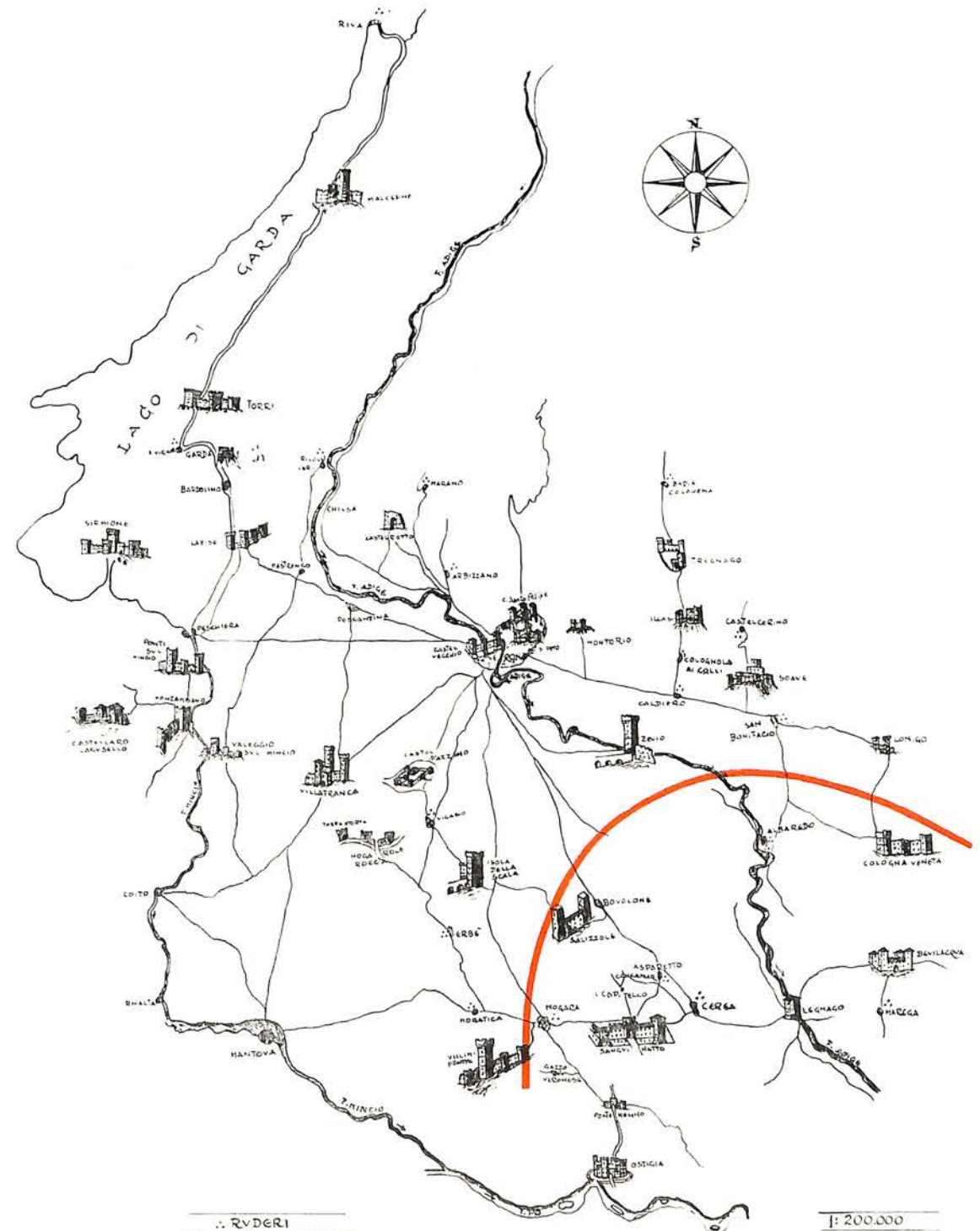
Da allora sono trascorsi dieci anni. Possiamo dire senza tema di smentita che durante tutto questo periodo esso ha ben meritato della famiglia rotariana, come ne fanno fede le lusinghiere dichiarazioni, orali e scritte, dei vari governatori, dal prof. Lapenna al prof. Venzo.

Tanto elogio va indistintamente a tutti i soci, ma in special modo ai presidenti, che dalla fondazione ad oggi si susseguirono e il sodalizio diressero con passione e amore veramente ammirevoli, seguendo le sagge direttive impartite dieci anni or sono dal primo presidente, ing. Bresciani.

Orbene, proprio all'ing. Bresciani, che per la terza volta ricopre con spirito giovanile tale carica, il Club esprime in questo decennale il suo vivo, riconoscente grazie e l'affettuoso augurio di buon lavoro.

PROF. ANTONIO MANTOVANI

Il territorio del Club



Mercoledì 19 settembre 1956, nelle Cronache di Legnago
il giornale L'« ARENA » pubblica:

L'inaugurazione del Rotary Club

Nella suggestiva cornice della Villa Bresciani di Concamarise ha avuto luogo domenica scorsa la cerimonia inaugurale del Rotary Club di Legnago. Possiamo subito dire che essa si è conclusa con un successo pieno, sia per la signorilità dell'ambiente, sia per il largo concorso dei partecipanti, accompagnati dalle rispettive consorti, sia, ancora, per lo spirito di schietta cordialità cui si è ispirata. Festa quindi tutta intima, di famiglia, alla quale ha dato una nota di particolare solennità la presenza del Governatore dell'88° Distretto, Prof. Lapenna di Trieste, appositamente venuto da Livorno con la sua gentile signora, dove la sera prima aveva assistito alle onoranze al Presidente internazionale del Rotary, e dei rappresentanti di varie città. Dopo un rinfresco impeccabilmente servito, ha preso, per primo, la parola il Governatore, il quale si è dichiarato assai lieto di presenziare alla inaugurazione ufficiale del nuovo Club; quindi, formulati i migliori voti per il suo sviluppo e per il suo avvenire, si è soffermato a illustrare gli scopi sociali, economici, professionali e culturali propri di ogni Rotary, consegnando, alla fine, all'ing. Bruno Bresciani, presidente del Rotary di Legnago, la Carta costitutiva e il gagliardetto del Rotary della città di Trieste. Il dono è stato accolto da un caloroso battimani.

Gli ha risposto l'ing. Bresciani, il quale, dopo aver porto agli ospiti il saluto dei rotariani legnaghesi e dopo aver ringraziato il Governatore della sua ambita presenza e del dono offerto, ha tenuto ad affermare che il Club di Legnago svolgerà la propria attività, fedele alle norme statutarie e con piena aderenza alle loro alte finalità. Ha quindi fatto dono al Governatore di un artistico cofanetto laccato con sopra riprodotto lo stemma della città di Legnago, opera dell'artigianato locale. Il discorso del presidente ing. Bresciani è stato vivamente applaudito. Hanno poi successivamente parlato l'ing. Errera, presidente del Rotary di Verona, il quale ha regalato, oltre il gagliardetto della città scaligera, una campana di bronzo

sormontata dallo stemma rotariano, e i rappresentanti delle città di Padova, Udine, Rovigo, Ferrara, Este, i quali pure hanno fatto dono del gagliardetto dei rispettivi Rotary. Avevano inviato telegrammi di adesione, scusando la loro assenza, i presidenti del Rotary dell'88° Distretto: Bolzano, Trento, Gorizia, Venezia, Vicenza, Treviso, S. Donà di Piave, Adria, Bologna, Parma, Piacenza, Modena, Rimini, Salsomaggiore. Come si è detto, è stata una cerimonia riuscitissima sotto tutti gli aspetti, al cui felice esito ha contribuito la signorile ospitalità dell'ing. Bresciani e della sua gentilissima consorte.

A dieci anni di distanza, nella stessa villa Bresciani di Concamarise, ove avvenne la cerimonia inaugurale, domenica 11 settembre 1966, il Rotary Club di Legnago, con lo stesso Presidente Ing. Bruno Bresciani festeggia solennemente il decennale della sua fondazione.

PRIMO DECENNIO

I Soci del Club

1956 - 1957

Dott. Prof. LUCIANO BATTISTONI
Dott. Ing. BRUNO BRESCIANI
Dott. Ing. BRUNO CECCON
Dott. Prof. GIOVANNI DELAINI
Rag. ALDO FERRARESE
Dott. Ing. PIERO FINATO MARTINATI
Rag. ANTONIO GIUNTA
Geom. BARTOLOMEO GIUNTA
Rag. LODOVICO GOBBETTI
Dott. Ing. LUIGI LANATA
Dott. Prof. ANTONIO MANTOVANI
Dott. ALBERTO MARCHIORI
Dott. Ing. ANTONIO MENIN
Gen. UMBERTO PARODI
Avv. FERDINANDO PELOSO
Avv. RODOLFO PELOSO
Rag. COSTANTE PIAZZA
Cav. Uff. PILADE RIELLO
Rag. MARIO RUFFO
Cav. RUGGERO RUGGERI
Dott. VITTORIO SANDRINI
Dott. LUIGI SOAVE

1957 - 1958

Dott. Prof. AUGUSTO FERRARINI
Co. Dott. SCIPIO SOMAGLIA di Stoppazzola

1958 - 1959

Dott. CESARE BOTTACIN
Ing. PIERANTONIO CAVALLARO
Prof. GIOVANNI ZORZI

1959 - 1960

Cav. GIUDO PESCE

1960 - 1961

Dott. ALBERTO AVRESE
Ing. LUIGI SARTORI

1961 - 1962

Cav. PARIDE ZANETTI

1963 - 1964

Dott. MARIO PUZZOLLI
Dott. Ing. ANDREA RUGIU
RANILO ZANARDI

1964 - 1965

Dott. ALBERTO BORDOGNA
Avv. CARRARA GIOVANNI
Dott. VITTORIO CRISCUOLO
Dott. PILADE RIELLO
Dott. ENRICO TORELLI

1965 - 1966

Dott. EDOARDO BALLARINI
Rag. ENRICO CHIAIA
Dott. LORIS GOBBETTI
Dott. SEBASTIANO MORELLI

Ricordo di Lodovico Gobbetti

Il 25 Febbraio 1958, numerosi Rotariani Legnaghese, confusi tra la folla di parenti, amici, concittadini, accompagnavano all'ultima dimora la salma di Lodovico Gobbetti, a S. Pietro di Morubio.

Da quel giorno, nel Club, il posto, occupato prima da quell'impareggiabile figura, è rimasto per sempre vuoto.

Il dolore degli amici fu profondo e sincero.

« Perché Vico Gobbetti era veramente un signore: un signore non nel senso comune della parola, ma un signore per la distinzione dei suoi modi, per la cortesia senza uguale, per il tratto affabile, per la sobrietà della parola che, si può dire, non cambiava di tono anche se manifestava una passione, una contrarietà, un dissenso con l'altrui opinione.

Egli era un signore, perché considerava il lavoro come un segno di nobiltà, – non per nulla vive il detto « *il lavoro nobilita l'uomo* », – perché considerava il lavoro come un dovere non solo per chi lo compie, ma anche per chi l'organizza e lo dirige, nel senso che esso deve mirare a dare a chi lo compie i mezzi necessari alla vita; ma anche a migliorare il tenore di vita con provvidenze che sono iniziativa propria di coloro che hanno la responsabilità di guida.

Era un signore perché portava, senza farne mostra o vanto, l'insegna della bontà, di una generosità senza fine verso l'umano consorzio dall'infanzia, alla maturità ed alla vecchiaia.

Vico Gobbetti era un uomo che viveva non di sé stesso, ma volto a rendere partecipe della sua ricchezza d'animo la famiglia e il prossimo, e questo prossimo particolarmente chiamava a condividere i frutti della sua ricchezza.

Fu veramente un uomo probò, un cittadino conscio dei doveri verso la società: fu di spirito rotariano anche prima che il sodalizio internazionale sorgesse, tanto che si potrebbe dire non essere stato lui ad entrare nel Rotary ma il Rotary ad andare verso di lui ».

PRESIDENTI - SEGRETARI - TESORIERI - PREFETTI

ANNO ROTARIANO 1956/1957

Presidente : ~~Dott.~~ Ing. Bruno Bresciani
Segretario : Avv. Ferdinando Peloso
Tesoriere : Rag. Mario Ruffo
Prefetto : Not. Dott. Luigi Soave

ANNO ROTARIANO 1957/1958

Presidente : ~~Dott.~~ Ing. Bruno Bresciani
Segretario : Avv. Ferdinando Peloso
Tesoriere : Rag. Costante Piazza
Prefetto : Not. Dott. Luigi Soave

ANNO ROTARIANO 1958/1959

Presidente : Dott. Prof. Luciano Battistoni
Segretario : Avv. Ferdinando Peloso
Tesoriere : Rag. Scipio Bussola
Prefetto : Ing. Pierantonio Cavallaro

ANNO ROTARIANO 1959/1960

Presidente : Dott. Cesare Bottacin
Segretario : Prof. Giovanni Zorzi
Tesoriere : Cav. Rag. Costante Piazza
Prefetto : Co. Dott. Scipio Somaglia di Stoppaz.

ANNO ROTARIANO 1960/1961

Presidente : Cav. Uff. Dott. Ing. Luigi Lanato
Segretario : Cav. Guido Pesce
Tesoriere : Dott. Corrado Danieli
Prefetto : Co. Dott. Scipio Somaglia di Stoppaz.

ANNO ROTARIANO 1961/1962

| | | |
|------------|---|-------------------------------|
| Presidente | : | <i>Avv. Ferdinando Peloso</i> |
| Segretario | : | <i>Cav. Guido Pesce</i> |
| Tesoriere | : | <i>Dott. Corrado Danieli</i> |
| Prefetto | : | <i>Ing. Luigi Sartori</i> |

ANNO ROTARIANO 1962/1963

| | | |
|------------|---|--------------------------------------|
| Presidente | : | <i>Dott. Prof. Augusto Ferrarini</i> |
| Segretario | : | <i>Dott. Corrado Danieli</i> |
| Tesoriere | : | <i>Dott. Alberto Avrese</i> |
| Prefetto | : | <i>Ing. Pierantonio Cavallaro</i> |

ANNO ROTARIANO 1963/1964

| | | |
|------------|---|---|
| Presidente | : | <i>Dott. Ing. Antonio Menin</i> |
| Segretario | : | <i>Dott. Ing. Pierantonio Cavallaro</i> |
| Tesoriere | : | <i>Cav. Uff. Dott. Alberto Avrese</i> |
| Prefetto | : | <i>Dott. Pietro Fantoni</i> |

ANNO ROTARIANO 1964/1965

| | | |
|------------|---|---|
| Presidente | : | <i>Dott. Ing. Pierantonio Cavallaro</i> |
| Segretario | : | <i>Dott. Luigi Soave</i> |
| Tesoriere | : | <i>Cav. Paride Zanetti</i> |
| Prefetto | : | <i>Dott. Pietro Fantoni</i> |

ANNO ROTARIANO 1965/1966

| | | |
|------------|---|---------------------------------|
| Presidente | : | <i>Dott. Pietro Fantoni</i> |
| Segretario | : | <i>Dott. Luigi Soave</i> |
| Tesoriere | : | <i>Cav. Rag. Aldo Ferrarese</i> |
| Prefetto | : | <i>Daniilo Zanardi</i> |

ANNO ROTARIANO 1966/1967

| | | |
|------------|---|---|
| Presidente | : | <i>Cav. Uff. Dott. Ing. Bruno Bresciani</i> |
| Segretario | : | <i>Dott. Vittorio Criscuolo</i> |
| Tesoriere | : | <i>Cav. Rag. Aldo Ferrarese</i> |
| Prefetto | : | <i>Santino Bertelé</i> |

Il Club contatto Legnago - Lagny

Che cosa è un Club contatto?

Lo spiega l'Ing. Gustavo Sapegno all'assemblea del Club, presieduto dal Cav. Dott. Cesare Bottacin, nell'annata rotariana 1959-1960.

Anche Legnago dovrebbe avere un Club contatto con un Club straniero e precisamente francese.

Si discute e finalmente si decide in senso favorevole.

Quale sarà, ora, il Club gemello?

Presidente ed Ing. Sapegno si danno un gran da fare... ma per il momento non si trova.

Nella primavera dell'annata seguente l'Ing. Luigi Lanata invita ad una riunione conviviale il Dott. Leonida Gorlato, presidente del Rotary di Este, col Segretario Dott. Ing. Giuseppe Mombellardo.

Il Club di Este è gemellato da pochi mesi col Rotary Club di Corbeil Essonnes (Francia). Ha già accolto una volta gli amici francesi ed è prossimo a restituire loro la visita.

L'Ing. Mombellardo parla con entusiasmo del Club contatto Este - Corbeil Essonnes. Racconta come è sorto. Non potrebbe il presidente del Club di Legnago con gli amici Atestini visitare il Club di Corbeil Essonnes, il quale ha fatto sapere che un Club ad esso vicino (e vicino a Parigi) - Lagny - sta cercando un gemello in Italia?

Si accetta la proposta. L'Ing. Lanata è ospite del Club di Corbeil Essonnes, incontra il presidente del Rotary Club di Lagny e prepara il Club contatto.

La lettera di accettazione non tarda a giungere a Legnago.

Il 6 Giugno 1961, il Club contatto Legnago - Lagny (Seine et Marne) è costituito. Ed è subito operante. Nello stesso mese, dal 18 al 22, quattro Rotariani di Lagny, con la Consorte, sono ospiti del Club di Legnago, a Venezia, a Verona, a Legnago, sul lago di Garla.

Il Presidente dell'annata successiva, avv. F. Peloso, dal 26 al 28 Maggio, è a Parigi e a Lagny, con i Rotariani legnaghesi, ospiti del Club gemello.

Sotto la presidenza del prof. A. Ferrarini la corrispondenza fra i due Club è frequente ed intima.

Nell'Agosto 1963 il presidente Ing Antonio Menin accoglie la proposta del Club di Lagny ed ospita a Legnago, i due giovani più meritevoli della Scuola professionale di Lagny.

Nell'anno seguente in maggio, i Rotariani di Lagny sono ancora a Verona. a Legnago, a Venezia.

Particolarmente fervido il Club contatto col presidente Dott. Pietro Fantoni.

Dal 23 al 26 settembre 1965 i Rotariani di Legnago sono ospiti del Club di Lagny. Nel Maggio 1966 i Rotariani di Lagny sono ospiti del Club di Legnago.

In ogni incontro si trascorrono giornate indimenticabili di schietta amicizia rotariana. Avvenimento straordinario per i due Club, i quali lontani nello spazio, in brevissimo tempo, si avvicinano spiritualmente, diventano fratelli.

I Rotariani di un Club accolgono e seguono gli ospiti con la stessa cordialità, con la stessa festosità con le quali sono stati accolti dal Club gemello.

In questi incontri si conosce davvero il Rotary. Perché esso si vive in questa atmosfera di sincera amicizia e si prova il suo magico potere quando si ravvisa sul volto dell'uomo, lontano e sconosciuto, il sorriso aperto e rasserenante dell'amico.

A. F.

Relazioni pubblicate su « Rotary », e su « Realtà Nuova »,

Dieci anni sono passati veloci. L'attività del Club continua. Le sue opere rimangono.

Sono numerose le iniziative, dettate dall'amicizia, dall'umana solidarietà, da esigenze locali e pure numerosissime le relazioni, che hanno toccato i più disparati argomenti, animando la discussione nelle riunioni conviviali di ogni settimana. Riportiamo qui il titolo soltanto di quelle che sono state pubblicate sulla rivista « Realtà Nuova » e sul bollettino « Rotary ».

Su « Realtà Nuova »:

Antonio Mantovani: *Scuola sana sì, ma famiglie altrettanto sane.* (1957).

Luciano Battistoni: *Case chiuse, problemi nuovi.* (1958).

Camillo Ricci: *La zuccheriera oltre la crotina di ferro.* (1959).

Ferdinando Peloso: *Le leggi sulla stampa e i reati di stampa.* (1959).

Bruno Bresciani: *Per una revisione catastale qualificativa dei terreni.* (1960).

Giovanni Zorzi: *Alcuni aspetti della musica moderna.* (1960).

Luciano Battistoni: *Esiste per l'umanità il pericolo radioattivo da esplosioni nucleari?* (1961).

Su « Rotary »:

Antonio Mantovani: *Rifugi per uccelli nei parchi di Ypres.* (Settembre 1961).

Augusto Ferrarini: *La stampa rotariana.* (Aprile 1963).

Di Concamarise e del suo parco

Lo scritto che segue fu vergato nel luglio del 1945 in un periodo travagliato per la mancanza non solo della sicurezza del presente ma per quella del vicino domani, quando terminate le ostilità, se da un lato eran messi al bando ed alla croce i presunti fautori di un regime, dall'altro venivano emanate misure non certo suggerite dal buon senso ma solo determinate dal proposito di far breccia sulla pubblica opinione.

Fu allora che venne notificato al proprietario del parco di Concamarise il dispositivo secondo il quale gli alberi che lo componevano si sarebbero dovuti abbattere e convertiti in legna da ardere nello spazio di tre anni per soddisfare ai bisogni familiari locali.

Questo giustifica il senso di accoramento e di ansia che si palesa nelle pagine accresciuto dalla convinzione che la sentenza sarebbe divenuta esecutiva. Lo si può giudicare come l'ultimo addio a ciò che ha messo radici profonde nel cuore e che dal cuore viene violentemente strappato.

« Di doman non c'è certezza » così per i mortali, come per le umane cose. In Italia oggi più che mai la guerra, dopo aver approdato agli estremi lidi della Sicilia, è salita lentamente lungo la penisola e mano mano ha intensificato le offese sui cieli dell'intero territorio, sulle grandi e piccole città, nei borghi e nelle campagne.

Una guerra senza misericordia anche per la gente civile per gli ospedali e le scuole, per le bellezze della natura, irriverente delle opere d'arte, dei monumenti e delle chiese, glorie avite e novelle, patrimonio spirituale di un popolo. La minaccia incombeva terribile su tutti e su tutto: pure, perché hanno vita e linguaggio anche gli alberi, che a noi parlano e dicono tante cose semplici ed eterne, sembra che su di essi o meglio su di loro particolari comunanze, quali sono i parchi, sovrastino maggiormente i pericoli della distruzione (e già se ne vede l'inizio), perché determinati non dalla volontà dei belligeranti soltanto, ma



anche dai contingenti bisogni della popolazione che dimora in luogo.

È innato l'istinto della umana specie a mantenersi in vita, è legittimo il diritto alla sopravvivenza, ma purtroppo in regime di rinuncie e di penuria si assopiscono gli scrupoli e ne scaturiscono subitaneamente risoluzioni che in condizioni di normalità sarebbero apparse insensate e cervelotiche.

In tempi in cui è in gioco l'esistenza e si rileva stridente il contrasto fra due opposti sentimenti, il dovere del combattimento fino al supremo sacrificio da un lato e lo spirito di conservazione dall'altro, pare di lieve conto e trascurabile cosa la salvaguardia delle piante che pur costituiscono uno dei regni terreni della natura.

Tuttavia, anche formulando l'augurio che non si avverino le eventualità più sfavorevoli, non sembra disprezzabile fatica quella di fermare sulla carta, come un po' di quell'ombra fresca e ristoratrice che spandono le chiome frondose nei meriggi d'estate, i caratteristici aspetti di uno dei parchi superstiti della bassa veronese, insieme con le memorie che vi si allacciano; intendo parlare del parco di Concamarise, una delle rare oasi che affiora sulla nostra assoluta pianura.

Concamarise è terra antica assai: forse trae la sua denominazione da una poetica immagine, la distesa intorno della campagna piatta e uniforme simile ad un vasto mare e nel mezzo la conchiglia, l'ornamento, un piccolo elemento, l'unico probabilmente, di fine bellezza.

Antica terra ed illustre anche, perché si adorna di bei nomi, dal casato insigne, quale quello, per risalire al più vetusto di « *de Palatio* » donde uscì Bartolomeo, che possedeva nel medioevale borgo una villa a capo di un ponte in pietra.

La famiglia « *da Palazzo* » pare derivare il nome del Palatium di Teodorico e di Alboino venuti, non si sa come, in suo potere.

Essa anche avrebbe dato l'appellativo di « *Insula Comitum* » all'attuale Isola della Scala perché ne aveva la giurisdizione al principio del secolo XIII, potestà alla quale rinunciò con un contratto notificato nello Statuto Albertino.

Or dunque l'11 marzo 1225 a « *Conchamarisia* », nella villa del dominus Bartolomeo da Palazzo, che era, come fu detto, a capo del ponte di pietra, i banditori leggono le grida ordinate dal podesto di Verona « *Vifredo di Provano* » per invitare quanti accampassero pretese di qualsiasi sorte sul « *Gazo* » o Bosco, acquistato nel 1180 dalla Comunità di Cerea, a presentare entro brevi termini le loro ragioni.

Il 5 dicembre dello stesso anno i delegati di Nicolò da Bionde giudice, Enrigo de Carcere ed Enrico de Agro, nel palazzo del Comune di Verona, fanno le assegnazioni del Bosco del Gazzo e di Engazzà.

Al Comune ed Univesità di Concamarise toccano campi 87, a Bartolomeo da Palazzo e Giovanni suo figlio campi 25.

Se si disegna un ponte, non lo si può disgiungere da un corso d'acqua e di corsi d'acqua a Concamarise ve n'è uno soltanto chiamato la « *Sanuda* », che scorre a fianco della villa che fu dei Conti Verità e Montanari e un ramo del quale alimenta il laghetto della villa stessa.

Vi è quindi ragione di ritenere che la villa dei « *da Palazzo* » sorgesse nel medesimo luogo. Sicuramente, dopo, avvennero demolizioni, rifacimenti, trasformazioni ed ampliamenti che bene appalesa l'attuale costruzione o complessi di costruzioni, dove si confondono o si sovrappongono muri arcate, impalcature, fregi e cornici di secoli diversi.

Già quasi ogni secolo porta con sé la propria leggenda e di leggende e più d'una ne corre in paese.

Chi parla di un convento: le mutili arcate in stile romanico apparterrebbero al chiostro. Chi invece ripete la diceria, verosimile del resto, di un castello. Un fossato largo e profondo l'avrebbero circondato e il torrione esistente può identificarsi come l'unica superstite delle sue torri.

Al piano terreno di una delle case alla villa annesse, sopra una parete, a interrompere il fregio che corre tutt'interno, era affrescato un corteo di carattere militare. Armigeri a cavallo levano le trombe per innalzare i loro squilli, i segni preammonitori del loro giungere: alcuni fanti portano insegne e trofei, mentre il condottiero segue asisso sul carro di battaglia. Sullo sfondo della scena si scorge nettamente un castello merlato alla ghibellina, dalle alte torri ed a cui si accede attraverso l'arco di un ponte.

Composizione di fantasia dell'artista o ispirazione suscitata dall'originale che gli stava dinanzi?

Forse ne avrà tratto lo spunto, sviluppando ed esagerando magari l'insieme delle linee e delle dimensioni? (l'affresco venne riprodotto nella effettiva villa abitata dai Conti Montanari a cura del pittore Casimiro Salvelli nel locale adibito attualmente a studio).

Infine le donnicciuole della contrada parlottano sotto voce, forse anche facendosi il segno della croce, della « *Dama bianca* ». d'una donna adorabilmente bella, la quale certamente doveva essere morta in ancor giovane età, ed anzi si indica la camera dal soffitto alto signoreggiato da una Flora formosa dalle pareti con

delle incorniciature di medaglioni ovali, inghirlandati di nastri, dove la poverina avrebbe chiuso gli occhi per sempre. E si racconta, qualcuna delle comari lo assicura, che la sua ombra evanescente, velata di bianco, qualche volta ricompaia nell'incerta luce lunare, tra gli alberi, in riva al piccolo lago.

Ma, senza ombra di dubbio, è dei Verità la famiglia che di più ha legato il nome alla villa e della quale si vedono i segni un po' dappertutto dagli stemmi fuori e dentro gli edifici alla iniziale lettera V scolpita sulla pietra dei termini che delimitano la proprietà all'esterno del muro di recinzione un lungo muro costruito a racchiudere il parco, l'aia, e la corte agreste, il frutteto e il seminato. Il blasone, (tre stelle d'oro in campo azzuro, l'inferiore separato da un V d'oro capovolto) se pure sbiadito, si vede ancora sulla torre e sui rustici casolari.

Il più conservato fa parte di una serie di armi gentilizie che come fascia contorna in alto quello che doveva essere un tempo il salone d'onore del maniero e che nel settecento venne per usi diversi frazionato in vari ambienti.

Fra le insegne figurano quelle dei Gonzaga, Malaspina, Cavalli, Rangoni, Spolverini e Bevilacqua. Per mala sorte più della metà, nei ripetuti lavori di adattamento, sono andate perdute.

La spiegazione più plausibile per rendersi edotti di così eletta accolta è di credere, come del resto è provato dalla genealogia della nobile famiglia Verità del Carinelli che sia stato voluto ricordare i legami di parentela contratti dai suoi membri.

Si fa riserva per la Marchesa Gonzaga, perché non si hanno notizie di questo genere. Forse ella avrà onorato una cerimonia di nozze con la sua ambita presenza.

Vien fatto poi di ritenere che la decorazione risalga alla prima metà del settecento.

Limitando il ricordo a qualche personaggio ecco Boncambio Verità scrivere diligentemente gli avvenimenti del suo tempo e i fatti degli Scaligeri, meritandosi ampie lodi.

Messer Verità dei Verità è fra i cittadini veronesi ornati dell'ordine di cavaliere da Francesco Carrara a memoria della vittoria conseguita contro le truppe viscontee.

Pare però che il Verità e gli altri gentiluomini ricevessero malvolentieri questo grado del Carrarese e vi si adattassero temendo che il loro contrastare potesse apportare danno a loro ed agli Scaligeri.

Un poeta insigne fu Gerolamo Verità. Di lui fece menzione l'Ariosto nell'ultimo

canto, quando paragonando il poema ad una lunga navigazione, immagina che nel porto, meta del suo viaggio sia ad attenderlo un eletto stuolo di belle e saggie donne, di cavalieri e di amici per rallegrarsi con lui dell'avvenuto ritorno.

Fra costoro egli vede:

Due Jeronimi..., l'uno è quello
Di Veritade, e l'altro il Cittadino.

Questo nostrano poeta, che visse oltre gli ottant'anni, trattò sovente il tema della brevità della vita come nel sonetto

Ovunque gli occhi volgo ho mille specchi
che mi stanno sempre innanzi, e gridano, vedi
per quanti segni manifesti invecchi?
Pensa misero a te, guarda e provvedi ecc.

Gerolamo fu fatto dottor di collegio nel 1490: ha dato poco alle stampe, quantunque il suo estro abbia prodotto componimenti d'ogni genere, conosciuti in parte da Apostolo Zeno e in parte conservati dalla figliuola Cassandra Sagramoso, oltre quelli contenuti in un codice Saibante.

Al Consiglio Generale tenutosi a Verona il 20 giugno 1513 alla presenza del Luogotenente Generale dell'Imperatore Massimiliano, Conte de Cariatì, mentre la città era assediata dai Veneziani parlò fra gli altri cittadini Antonio Verità lamentandosi che non vi erano vittuarie sufficienti ai bisogni della popolazione. Ma questi discendenti del ceppo Verità non hanno lasciato alcuna traccia a Concamarise e purtroppo l'albero genealogico che era affrescato sulla parete della villa è sparito. Che esistesse me l'ha confermato con sicurezza il Conte Marco Verità Poeta.

Bisogna accontentarsi di qualche nome tramandato in luogo da pietre o bronzi. Nell'interno della chiesa parrocchiale intitolata a S. Lorenzo, quasi davanti alla porta della sacrestia, vi è tuttora una lapide tombale che ricorda l'immaturo fine di Caterina Calidonia, novella sposa di Giulio Cesare Verità. Già fonte di delizia, ora motivo di pianto, dice l'epigrafe.

Caterina Calidonia si spense ventiduenne a Cerea e la sua salma fu translata a Concamarise per essere sepolta nella chiesa.

Essendovi, apparentemente, un divario fra l'epigrafe e il registro sul millesimo

si sono fatte indagini nell'archivio parrocchiale di Cerea per conoscere l'indicazione esatta; se non che il registro che interessa è mancante.

La chiesa, poi, ricorda il contributo generoso che per abbellimento è stato dato l'anno 1732.

Già la famiglia Verità fu sempre larga di aiuti alla chiesa. Per citare un altro esempio inaugurandosi nel 1819 il concerto delle nuove campane fu dedicato un sonetto al Conte Giacomo Verità.

E le iniziali del Conte Giacomo con l'effigie del Santo omonimo, il nome del fonditore Pietro Partilora e l'anno di fusione 1819 porta la campana che sovrasta il tetto della villa.

Ma il tempio offre altri particolari degni di nota e trasmette ai posteri altri nomi, altre insegne.

Una pietra sepolcrale fiancheggia il muro interno di sinistra verso la facciata a ricordo del nobile Alberto Malaspina deceduto all'età di 72 anni. Fu sepolto nel cimitero vicino, in prosieguo di tempo, la lastra fu levata e trasportata in chiesa.

Alberto Malaghini figlio di Francesco sposò Benedetta Paxareina ebbe un figlio, Antonio, mortogli a soli due anni. Padrino al battesimo fu Dominus Josef Maurocenus archipresbiter Biondarum Visenge (Bionde di Visegna).

Banchi della chiesa si fregiano, oltre che dei nomi dei conti Giancarlo e Giacomo Verità, di quelli dei marchesi Francesco ed Ippolito Malaspina, del conte Gasparo Lazise, del conte Alberto Pompei e recano anche i nomi dei miei antenati Francesco Bresciani fu Gio Batta e Francesco Bresciani fu Domenico vissuti nel XVII secolo.

Ritornando alla villa, essa passò alla Famiglia Montanari. La consorte del conte Luigi Montanari, nata de Lutti, la ebbe in eredità dallo zio Giacomo Verità.

Dei tre figli di Luigi Montanari, nipote del martire di Belfiore Carlo Montanari, il primogenito Giacomo tracciò il parco circa 120 anni fa: in precedenza esisteva un importante nucleo costituito da querce smisurate alcune delle quali tuttora sopravvivono.

Si può dire che le querce sono le regine del bosco: gigantesche stendono le braccia dominatrici, sebbene taluna sia stata amputata da qualche furia di vento. Ma, intorno, incoraggiati dalla sovrana tranquillità, dalla felice immobilità, dal pieno silenzio che l'età veneranda comporta, hanno drizzato le loro chiome fronzute gli altri colossi sopraggiunti, olmi e platani, mettendo in disparte quella soggezione che incute ciò che è grande e gagliardo insieme.

Negli anni testé decorsi furono abbattute due paia di querce, venute a morire, decrepite, insecchite. Nella rumorosa caduta forzatamente, non ostante le maggiori cure, furono schiantate, smozzicate altre piante minori, che vivevano in pace all'ombra delle immense e maestose volte vegetali. Ed ora palesi discontinuità si aprono nella massa rigogliosa e qualche lembo di cielo si mostra lassù fra le cortine di verde.

L'antico disegno del parco si è conservato quasi intatto.

Di faccia alla villa, nel lato si mostra in pieno sole una specie di arco, lo spiazzo cosparso di ghiaia con il giuggiolo dalle immense bacche giallo-rossastre e un semicerchio di prato, dove due enormi magnolie dalle lucide foglie offrono i fiori candidi di cera come lo zompillo di una fonte e pregni di un odore soave ed acuto che dà le vertigini.

Nel bosco in rialzo la rotonda breve (con un giro tondo di abeti diritti e snelli come colonne), rifugio per lo studio, luogo propizio per il cicaleccio lieve di donne o per centellinare aromatiche bevande.

Più in là il piano degradante e oltre la linea scura di un laghetto la balaustrata di un terrazzo con due rampe d'accesso, come il balcone d'una veranda o il palchetto d'una piccola orchestra da camera: nello sfondo una selvetta di frassini, carpini ed aceri in domestica promiscuità.



Concamarise - Villa Bresciani - Il Laghetto nel Parco

Il laghetto, una fascia oblunga, attornia l'isola cosiddetta dei cigni, dove una quercia costituisce la preferita tappa dei colombi, nel corto volo dalla torre, prima di calar giù ad abbeverarsi.

Ed ecco, dopo, un arcuato ponticello in legno allacciare le due opposte rive e quindi a non molta distanza delimitare la peschiera, contornata da basse pareti di muro dove qualche salice sembra piangere tutte le sue lacrime, gonfiarsi ai lati opposti in una sorta di terrazza fra due coppie di pilastri sormontati da vasi ornamentali.

Là, dove più profonde e scure sono le acque, fra due ritti di pietra, sopra la paratoia, una lama d'argento indica il salto, la cascatella, l'emissario di quelle placide acque che indugiano a lambire le sponde. Il rivo defluente scorre senza capricci, sotto i canneti, dietro i platani, fra il coltivato, sparisce fra le sbarre della griglia infissa al piede dell'alto muro di recinzione.

Ma verso oriente i viali s'internano nel folto del bosco, vi s'imbrogliano con giri improvvisi, indi ne riescono quasi ansiosi di allentare la stretta delle piante da fusti altissimi, il viluppo degli arbusti, lo striscio degli elci lanceolati, l'intoppo delle bordure grasse, esuberanti, pigliano un raggio di sole, uno sprazzo di luce per sparire nuovamente in certi fitti di piante inestricabili, di sabine dai cento rami ricurvi, dalle piccole foglie squamose.

A tratti siepi vive di bosso formano una muraglia, segnano quasi il limite di un giardino a parte, impediscono che occhi indiscreti godano con pochi sguardi la visione completa del parco.

Talvolta dinanzi a certi spettacoli improvvisi di pareti frondose, al fantastico andamento di sentieri, che girano sopra sé stessi, s'interrompono e si torcono nella guisa più bizzarra, v'è quasi da sospettare che il parco sia stato creato per coppie di innamorati amanti, per esseri umani desiderosi di isolare e celare la propria felicità passionale.

Talvolta, invece, di fronte a certe aperture, a talune falle del bosco studiate a bella posta perché la veduta si spinga agli estremi limiti del recinto, a boschetti isolati di acacie messi di proposito, e illudesse sulla vastità e distanza, si pensa che l'ideatore del delizioso luogo abbia voluto accontentare anche i visitatori occasionali che guardano l'insieme e sono poco curanti del particolare.

Verso la strada che conduce alla chiesa, dove il muro di cinta è basso, le piante hanno traboccato la voluminosa massa del fogliame, avide di spazio e di luce, hanno allungato le braccia protese a formare una specie di pergolato.

Da quel fianco, a breve distanza, un cedro fenomenale stende a più di dodici

metri all'ingiro i palchi de' suoi rami nodosi.

È la pianta più splendida e più sorprendente del parco, l'esemplare unico che fa pensare all'originario luogo di provenienza, al superbo e imponente spettacolo che dovevano offrire le dense foreste distese sulle pendici del Libano.

Giunto a questo punto nasce spontanea una confessione: la materia ha preso la mano, si sono accentuate le tinte della narrazione, si sono forniti troppi particolari, in una parola si è esagerato un tantino e forse più di un tantino.

Ma l'argomento sta a cuore; è avvenuto come negli elogi funebri quando sono sinceri, quando il dolore per la dipartita del defunto è veramente sentita e si vuole con un diffuso omaggio renderne più duraturo il ricordo.

Qui il parco è ancora vivo, anche se ha subito mutilazioni, se la guerra gli ha fatto sperimentare gli effetti delle prime avvisaglie ma il pericolo è grave e il Cielo non voglia che fra non molto di esso si parli come di una cosa che era e non sarà più.

ING. BRUNO BRESCIANI

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

1^a

2 AGOSTO 1966

Riunione numerosa. Presiede il prof. Augusto Ferrarini in sostituzione dell'Ing. Bruno Besciani, temporaneamente assente.

Si giustificano gli assenti.

Ricorrendo fra qualche giorno il Compleanno dell'Ing. Bresciani, gli amici presenti sottoscrivono sulla Ruota un cordialissimo augurio di *ad multos annos!*, e glielo inviano con un caloroso applauso riconoscente per la Sua attività intelligente e generosa di Presidente del Club.

2^a

16 AGOSTO 1966

Presiede il prof. Ferrarini. Molti soci sono in villeggiatura.

Tutti hanno fatto pervenire la giustificazione della loro assenza.

La discussione è varia. Alla fine si legge e si commenta la lettera mensile del Governatore, ammirando ed apprezzando l'opera solerte del Club di Rimini che ha ospitato, per quindici giorni, una ventina di giovani stranieri, venuti a conoscere la nostra Romagna e a godersi il sole ed il mare di Rimini.

3^a

23 AGOSTO 1966

Presiede l'Ing. Bruno Bresciani che, commosso, ringrazia gli amici per gli auguri ricevuti il giorno del Suo Compleanno. Si decide il programma di Domenica 11 Settembre p. v. per la celebrazione del decennale del nostro Club nella Villa Bresciani di Concamarise.

Quindi lo stesso Presidente legge una sua relazione, su un argomento di viva attualità: La strada e gli ammaestramenti del passato.

Ascoltiamo con interesse e con manifesto apprezzamento. Ringraziamo con un fervido applauso.

La strada e gli insegnamenti del passato

dell'ing. Bruno Bresciani

Cicerone, che potrebbe essere portato alla ribalta per aver tentato di moralizzare la vita pubblica di Roma, in particolare del tribunale e delle amministrazioni delle province, ha lasciato nel « *De Oratore* » il detto che la storia è la maestra della vita. Di fatti, da età remote sino ad oggi, sono state tramandate massime e consigli assennati che provengono da una esperienza consumata e furono talvolta anche il frutto del buon senso congenito nel cosiddetto « uomo della strada » che altro non è se non l'interprete della comune opinione. Ciò non toglie che molti di questi grani di saggezza siano caduti in disuso o addirittura dimenticati, per cui non sembrerà strano se qualcuno li trae dall'oblio per uno specifico argomento, LA STRADA, la quale è piena purtroppo di infortuni con vittime a catena in un crescendo impressionante e con previsioni ancor più pessimistiche.

In prima linea viene spontaneo di riferirsi al comportamento di quegli automobilisti che presi dall'ebbrezza della velocità superano i limiti di una elementare prudenza mettendo a repentaglio la propria vita e, ciò che è ancor più grave, estendendo il rischio ad un prossimo non partecipe dell'altrui incoscienza avventatezza.

Davvero in materia le fonti di ammonimento zampillano copiose ed è curioso che esse siano scaturite in tempi in cui i mezzi di comunicazione erano ben diversi dagli attuali, molto meno adrettati tanto da richiedere nel pedone misure semplici di cautela. Bastava, ad esempio, che egli si tenesse al margine della strada oppure, se il viaggiatore guidava un calesse, di conservare la mano destra.

Raccomandazioni da chiunque conosciute non hanno bisogno di essere spiegate, in primo luogo quella acrinota « Chi va piano, va sano e va lontano » che trova il parallelo nell'invito spagnolo « Adelante Pedro, con juicio ».

Una esortazione da interpretare quasi come preghiera sembra di primo acchito dissuadere dall'essere guardinghi e suona « Chi ha tempo non aspetti tempo! ». Quante volte si attende proprio l'ultimo ragionevole minuto prima di mettersi in viaggio sull'auto e poi per un errore di calcolo sulla lunghezza del percorso o per un intoppo stradale che ha costretto a collocarsi in coda non si imprime alla macchina una velocità maggiore per essere puntuali all'ora stabilita pressati da un negozio od altra faccenda del genere?

Sidic e anche « Uomo a cavallo, sepoltura aperta ». Se con un solo cavallo si può incontrare una fine tanto miseranda quale diviene il destino di chi ha a propria disposizione un mezzo della forza di decine di cavalli con una velocità senza confronti superiore?

Il Giusti, che fu spassoso ed arguto poeta, in quattro versi da «*L'Amor pacifico*» mise insieme i termini per una esistenza tranquilla e serena:

« Così di mese in mese e d'anno in anno,
Amandosi e vivendo lemme lemme,
È certo, cara mia, che camperanno
A dieci doppi di Matusalemme ».

Quel lemme lemme che sembra quasi rallentare i passi del misero mortale racchiude la massima di frenare gli impulsi, il mal vezzo di affrettare il cammino in questa vita terrena.

Certo la macchina è perfezionata al massimo grado e sembra infondere piena sicurezza in quanto risponde al minimo tocco del piede o della mano che spinge ad aumentare la velocità, ma talvolta, anzi spesso, può essere anche il desiderio di scacciare i pensieri o dissipare altro turbamento che incita a premere sull'acceleratore.

Una sciocchezza attribuita al gentil sesso più che agli uomini è il ritenere che, essendo il serbatoio in riserva, si possa arrivare ad un distributore prima che finisca la benzina andando più celermente.

Con la donna Cicerone ha peccato di poca cavalleria. La donna, diciamo noi, ha comuni con gli uomini virtù e difetti. Parlando genericamente la donna dovrebbe ritenersi timida da spaventarsi fuori del naturale e la trepidazione, la paura fanno perdere la calma tanto necessaria in gravi contingenze. Ma Cicerone spara un giudizio assoluto con un tono che non ammette repliche: «*Mulier abundat audacia; consilio et ratione deficitur* ».

Ed ora sia consentito una parentesi entrando nella rubrica delle barzellette e come tale registrare questa: « Un sacerdote dopo aver benedetta una macchina da corsa ammonisce il conducente: — « Abbi giudizio! Ricordati che dopo i 120 all'ora la benedizione non attacca più ».

Un altro notissimo precetto è inserito nell'Eneide da Virgilio: *Audentes fortuna iuvat* e dopo ripreso dal Metastasio: « Fortuna ed Ardir van spesso insieme ». Per completare il primo si aggiunge *timidosque repellit*.

L'argomento si presta a differenza fra i casi e le diverse circostanze: bisogna distinguere l'audacia dalla prontezza dei riflessi che nel soggetto è provocata da uno stimolo naturale. È una qualità questa in esame nelle scuole e commissioni di guida per le patenti di grado superiore.

Un suggerimento, il più adatto per il conducenti d'auto parrebbe questo: « *In medio stat virtus* ». Quindi anche se la macchina consente di raggiungere elevate velocità è sempre miglior partito adottare come tenuta di marcia la media perché garantisce « *securitas et incolumitas* ».

Considerazioni di altro genere nascono spontanee sul terreno del costume il più ingrato agli spensierati, fra i quali i giovani occupano il primo posto. Eccone una pronunciata da Cicerone: « *Non nobis solum nati sumus* » che per i conducenti d'auto è legittimo tradurre « La strada non è fatta soltanto per noi ». Chi vi entra e se ne serve deve uniformarsi avanti tutto alle norme del codice vigente in materia e nel contempo spogliarsi d'ogni proposito di gareggiare in celerità con gli eventuali incoreggibili guidatori privi di scrupoli, i quali senza dubbio una volta o l'altra pagheranno in varia misura il fio della loro sventatezza e prepotenza. Insomma in poche parole *la strada dovrebbe essere lastricata di buone intenzioni*. Si ritiene che abbia un valore salutare il monito di recente pronunciato dal sommo Pontefice: « *Se abbiamo un concetto della vita umana, dovremmo camminare fra gli uomini come sui cristalli; dobbiamo rispettare gli altri* ». E nel rispetto è meglio ancora « *abundare quam deficere* ».

ING. BRUNO BRESCIANI

NOTIZIARIO

- Dal 23 al 25 settembre p. v. si terrà a Modena il 3° Congresso Interdistrettuale dei Giovani.
Ogni Club deve delegare a tale riunione un giovane. Deve pure parteciparvi il delegato per la gioventù.
- Nel 186° Distretto funzionano Interact a Ferrara, Rovigo, Trento, Rovereto, Cesena, Riva del Garda.
- La Segreteria Interact Rotary International del 186° Distretto è stata trasferita da Ferrara a Bologna, in Via Fratelli Cairoli 11.
- Hanno ricordato gli amici del Club dalla loro villeggiatura Ballarini, Battistoni, Bottacin, Bresciani, Carrara, Ceccon, Ferrarese, Morelli, F. Peloso, Zanetti.
- Hanno festeggiato il decimo anniversario di fondazione 1956 - 1966 i Rotary Club di Adria, di Bassano del Grappa, di Este.
- Alla fine di Luglio i Rotariani nel mondo erano 12.375; i Rotary Club 592.000.

1956 - 1966

Augurio

*L'Azione del passato sia la base di quella futura.
Verso un mondo migliore!*

PRESENZE E ASSENZE

| | AGOSTO 1966 | | |
|--|-------------|-------|-------|
| | 2 | 16 | 23 |
| 1) Bresciani Bruno | a. g. | a. g. | |
| 2) Criscuolo Vittorio | | a. g. | a. g. |
| 3) Avrese Alberto | | a. g. | |
| 4) Ballarini Edoardo | a. g. | a. g. | |
| 5) Battistoni Luciano | | a. g. | a. g. |
| 6) Bertelè Santino | | a. g. | |
| 7) Bertolini Primo | | a. g. | a. g. |
| 8) Bordogna Alberto | | a. g. | a. |
| 9) Bottacin Cesare | a. g. | a. g. | a. g. |
| 10) Carrara Giovanni | a. g. | a. g. | |
| 11) Cavallaro Pier Antonio | | a. g. | |
| 12) Ceccon Bruno | a. g. | a. g. | a. g. |
| 13) Chiaia Enrico | | a. g. | a. g. |
| 14) Delaini Giovanni | | a. g. | a. g. |
| 15) De Togni Mosè | a. g. | a. g. | a. |
| 16) Fantoni Pietro | | a. g. | a. |
| 17) Ferrarese Aldo | a. g. | a. g. | |
| 18) Ferrarini Augusto | | | |
| 19) Finato Martinati Piero | | a. g. | |
| 20) Giunta Antonio | a. g. | a. g. | a. g. |
| 21) Giunta Bartolomeo | | | |
| 22) Gobetti Loris | | a. g. | a. |
| 23) Lanata Luigi | a. g. | a. g. | a. |
| 24) Mantovani Antonio | a. g. | a. g. | a. g. |
| 25) Marchiori Alberto | | | a. g. |
| 26) Menin Antonio | a. g. | | |
| 27) Morelli Sebastiano | | a. g. | |
| 28) Peloso Ferdinando | a. g. | a. g. | a. |
| 29) Peloso Rodolfo | a. g. | a. g. | a. g. |
| 30) Pesce Guido | a. g. | a. g. | |
| 31) Puzzilli Mario | | a. g. | a. g. |
| 32) Riello Pilade | a. | a. | a. |
| 33) Ruggeri Ruggero | | a. g. | |
| 34) Rugiu Andrea | | a. g. | |
| 35) Sartori Luigi | a. | a. | a. |
| 36) Soave Luigi | | a. g. | a. |
| 37) Somaglia di Stoppazzola Scipio | | a. g. | |
| 38) Torelli Enrico | | | a. |
| 39) Zanardi Danilo | | a. g. | |
| 40) Zanetti Paride | | a. g. | a. |
| 41) Zorzi Giovanni | a. g. | a. g. | a. g. |
| <i>Percentuale delle presenze</i> | 58,53 | 12,19 | 41,46 |

Percentuale media delle presenze in Agosto : 37,39.

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1966 - 1967

Presidente :
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Segretario :
dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Presidente uscente :
dott. Pietro Fantoni

Vice Presidente :
comm. dott. prof. Antonio Mantovani

Consigliere segretario :
dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :
cav. rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
avv. Ferdinando Peloso

Prefetto :
sig. Santino Bertelè

Riunioni conviviali : il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso : Ristorante Romagnolo - Via V. Veneto - CEREÀ (Verona)

Riunioni non conviviali : il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissioni

Bollettino :
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini

Attività interna :
dott. ing. Antonio Menin

Azione interesse pubblico :
cav. dott. ing. Bruno Ceccon

Azione professionale :
cav. dott. Cesare Bottacin

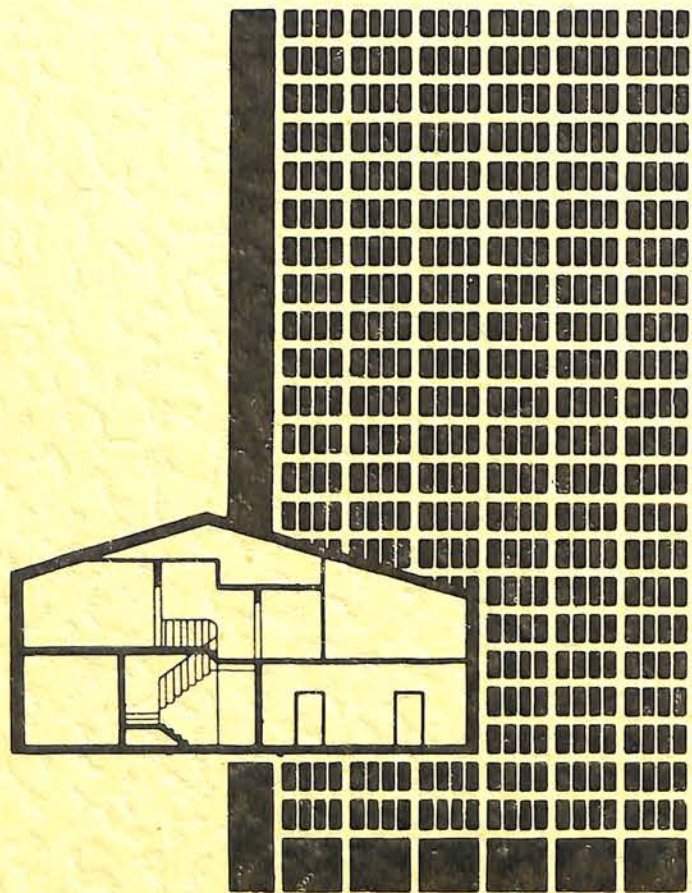
Delegato per la gioventù :
sig. Primo Bertolini

Azione internazionale :
cav. uff. dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :
avv. Giovanni Carrara
dott. Alberto Marchiori
co. dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola

Nomine :
comm. dott. prof. Luciano Battistoni
dott. ing. Andrea Rugiu
dott. Luigi Soave

Assegnazione delle borse di studio :
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
comm. dott. prof. Antonio Mantovani
prof. Giovanni Zorzi



RIELLO

bruciatori

**per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica**

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

1966 - 1967

5

NOVEMBRE 1966



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes „

Continuerà a vivere nel nostro ricordo



ANTONIO GIUNTA

N. 22 Febbraio 1888

M. 13 Novembre 1966

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI

1^a

8 NOVEMBRE 1966

La prof.ssa Lia Fenici Piazza, Preside di Scuola Media a Bologna, la quale questa sera, avrebbe dovuto intrattenerci sul tema « Come nasce un libro di poesia », non è presente. L'Ing. Bruno Bresciani ne comunica il motivo al Club, leggendo la nobilissima lettera ricevuta dalla Chiarissima Signora.

« Egregio e caro Ingegnere,

con mio rammarico ho dovuto rinunciare al mio impegno di essere, Martedì, presente fra loro; ma la drammatica situazione odierna, le informazioni locali, specie quelle riguardanti la ferrovia, e soprattutto il rischio di rimanere nell'impossibilità di un immediato ritorno (deprecando caso, dati i nostri impegni professionali!) ci hanno fatto desistere dal proposto di partire.

Mi consenta di aggiungere anche un particolare squisitamente legato alla mia sensibilità: con quale spirito potrei affrontare l'argomento prescelto « Come nasce un libro di poesia », mentre l'Italia piange su una angosciosa realtà che investe tutto il Paese e che ha gettato nel lutto tante famiglie? Mi sarebbe parso di portare fra Loro una nota contrastante davvero col momento e tale da farmi giudicare del tutto inopportuna.

Spero pertanto che sia Lei, Presidente, come i *Cognati rotariani* non me ne vogliate e a tutti chiedo venia, assicurando che la più dolente in questo caso è proprio la sottoscritta.

Ma... *quod differtur non auferitur*, se Lei vorrà: e con spirito, tutti più sereno, potremo allora parlare di poesia...

Attendo da Lei un cenno di cordiale comprensione e col fervido augurio che sotto i cieli, della nostra Italia rifiorisca ciò che tutti col cuore formuliamo, porgo a Lei ed alla sua cara Signora il nostro affettuoso saluto.

Lia Fenici Piazza ».

Il nostro Presidente ha così risposto:

« Gentile e cara Signora,

approviamo in pieno la loro decisione. In circostanze così critiche è consigliabile la prudenza; d'altronde la progettata serata rotariana avrebbe avuto

un volto angustiato per la immane iattura e i numerosi lutti verificatisi un po' da per tutto. Un'ombra di tristezza avrebbe velato i nostri volti e le parole, anche se con parvenza di poesia, non avrebbero potuto sottrarsi all'influsso della subitanea vicenda.

Meglio attendere una stagione più propizia, agli albori della primavera, quando l'orizzonte si sarà schiarito e l'incubo attenuato.

I *cognati rotariani* sono comprensivi, ragionevoli e sapranno contenere la loro aspettativa per questo oltremodo desiderabile incontro sperando nel contempo che l'Italia esca da tale contingenza con uno spirito di solidarietà degno delle tradizioni, in specie delle prove date dopo il disastro del Vajont, la carestia dell'India.

Un cordiale arrivederci ad entrambi e saluti anche per Sua Sorella Mirella.

Ing. Bruno Bresciani ».

Giustificata, quindi, e pienamente, l'assenza degli illustri ospiti... La stessa disastrosa alluvione ha suggerito al nostro Presidente la relazione: *Il problema dei fiumi*, dove dei danni ben noti si enunciano le cause e se ne suggeriscono i rimedi. La situazione è disastrosa, ma basta agire con pronta intelligenza *là dove sono le origini del male*.

La relazione risponde così a tanti nostri « *perché* » e ci apre il cuore alla speranza che simili fenomeni siano scongiurati e i loro mali rapidamente cancellati. Ringraziamo il nostro Presidente con un caloroso applauso.

2ª

15 NOVEMBRE 1966

Visita del Governatore del 186° Distretto.

Alle ore 16 arriva a Cerea il Dott. Carlo Gruber. Presso la Banca Agricola Cooperativa è accolta dall'Ing. Bresciani e dal Dott. Criscuolo.

Subito si inizia il colloquio del Governatore col nostro Presidente, che gli fornisce ampie informazioni sulla vita, sui piani e sugli obiettivi del Club per l'anno in corso.

Soddisfacente è il lavoro svolto da Luglio ad Ottobre: ne è uno specchio fedele il Bollettino mensile. Per i mesi futuri è prevista una concreta impostazione del problema dei giovani per un lavoro orientativo ed organizzativo: si esaminerà anche la maniera di aiutare le popolazioni alluvionate, a noi più vicine.

Sarà potenziata la vita del Club, con nuovi soci e con l'assistenza dei vecchi. Il Governatore prende nota di tutto, con piacere...

Verso le ore 18 il colloquio continua col Consigliere Segretario e poi coi Presidenti delle varie commissioni.

Nella conversazione si approfondiscono numerosi argomenti, già trattati col Presidente. Perfetta identità di vedute. Il Club di Legnago appare al Governatore quale è: una bella famiglia di persone che l'amicizia rotariana affratella. Alle ore 20, tutti gli amici attendono il Governatore al ristorante « Romagnolo » per la riunione conviviale. Nel Club c'è serenità, ma anche mestizia. Un nostro socio carissimo ci ha lasciati per sempre: *Antonio Giunta*.

Le prime parole dell'Ing. Bresciani ricordano l'amico defunto. Tutti in piedi si raccolgono in un minuto di silenzio.

Quindi il nostro Presidente si rivolge al Governatore con questo discorso:

« Signor Governatore,

La Sua visita odierna riesce a noi sommamente gradita. Certo ci è rincresciuto di non averla in nostra compagnia in occasione della celebrazione del decennale di fondazione del nostro Club.

Ella comprenderà l'importanza di quell'avvenimento, davvero esso segnava la conclusione di un periodo e l'apertura di un secondo. AverLa presente significava un conforto per il passato e insieme un viatico per l'avvenire.

Escludo, Signor Governatore, ogni ombra di appunto. Ella era giustificato pienamente perché al servizio del Rotary disimpegnava un altro ufficio più importante in quanto non riguardava una sosta retrospettiva, ma un avvio ed a vantaggio dei giovani.

Purtroppo gravosi sono i compiti che spettano a chi riveste la carica di governatore. Mi diceva una signora familiare di un governatore, che l'annata in cui suo padre era vincolato da tale ufficio fu interamente perduto per la propria attività professionale.

E noi, in special modo se presidenti, ne siamo più che convinti, lo riscontriamo dalle lettere mensili, dalle circolari, dalle richieste che ci vengono rivolte, dal calendario delle visite, credo davvero che non vi siano pause o parentesi di quiete.

Io non so quale opinione si sia fatta del nostro Club, noi sappiamo solo di esserci confessati in tutto e per tutto, non nascondendo dubbi e lacune.

Tra poco Ella ascolterà, spero, con sopportazione, la relazione su « *Dieci anni di vita rotariana* ».

E' un esposto corrispondente al vero senza fronzoli, né scuse, né attenuanti.

Noi accoglieremo le Sue osservazioni, le Sue critiche e di certo il presidente e i

soci, almeno lo spero, faranno il possibile per rimediare, per rendersi più aderenti e compresi degli ideali rotariani, dei fini che il sodalizio persegue.

Che ciò avvenga è nel nostro desiderio e nei nostri propositi.

Se tutti noi saremo concordi, se non si raggiungerà la perfezione almeno si migliorerà il futuro.

Quod est in votis!

Segue la relazione su « *Dieci anni di vita rotariana* ». Il Governatore e tutti gli amici presenti l'ascoltano con attento interesse: per il primo, quanto l'Ing. Bresciani viene esponendo è una diligente informazione; per gli altri la serena consultazione di un albo di ricordi.

Parla infine il Dott. Carlo Gruber.

Egli si congratula col nostro Presidente per quanto ha detto e per quanto ha fatto. È spiacente di non essere stato presente alla festa del decennale del Club Solo adesso è con noi e prova del Club Legnaghese quelle spesse ottime impressioni che hanno riportato i suoi predecessori.

Viviamo giorni di lutto: lutto per la morte del Rotariano A. Giunta... lutto per l'Italia alluvionata.

I danni dei naufragi e delle alluvioni sono enormi, dobbiamo aiutare i colpiti, quelli a noi più vicini, con interventi utili ed efficaci.

Il rotary è sensibile di fronte a questi disastri, come lo è di fronte a tutti gli altri complessi problemi della nostra epoca, soprattutto quello dei giovani.

Viviamo in fedeltà l'ideale rotariano. Aumentiamo il numero dei rotariani, nella nostra terra, in Italia, nel mondo, perché tanto bisogno si sente dell'opera rotariana nella società odierna: opera di benessere, di comprensione di pace. Opera per gli altri, opera per l'avvenire.

La civiltà che costruiremo avrà la nostra impronta e prometterà nell'avvenire la nostra opera, la nostra stessa vita.

A ricordo di questa visita l'Ing. Bresciani offre al dott. Gruber la medaglia celebrativa del decennale del Club e un volume della storia di Legnago di D.C. Boscagni, recentemente pubblicato in occasione delle celebrazioni centenarie dell'unione del veneto, di Legnago all'Italia

I soci applaudono festosamente; il governatore commosso ringrazia, ci saluta e parte lasciandoci il merito della sua voce e la promessa del suo ricordo.

3^a

22 NOVEMBRE 1966

Giustificati gli assenti, l'Ing. Bresciani commemora il socio defunto Antonio Giunta.

I soci in piedi, con commosso raccoglimento, ascoltano le sue parole:

« È a nome dell'amicizia di noi tutti che io mi accingo a commemorare il caro Antonio Giunta da poco mancato ai vivi.

L'amicizia è un sentimento che nasce spontaneo nel cuore e se poi la sorte concede rapporti frequenti fra le persone che la contraggono si abbarbica con radici profonde e dura perenne. Questo è determinato quasi di primo acchito da un moto reciproco di simpatia, da comunanza di pensiero, di aspirazioni e talvolta dalla franchezza del linguaggio, dalla semplicità del comportamento.

Ebbene, Antonio Giunta ispirava questa attrattiva e immediatamente sotto la parvenza di una esteriorità riservata si mostrava quale era di fatto, un modello di uomo schietto, tutto di un pezzo e di una gentilezza fine e delicata.

Naturalmente egli aveva i suoi principi di sicura base mantenuti inalterati per la vita intera non ostante le alterne vicende verificatesi dal secondo decennio di questo secolo fino ad oggi.

La prima fondamentale piattaforma era l'onestà in ogni campo dalla professione alla politica, dalla famiglia alla società.

Posso affermare che Antonio Giunta era sinceramente democratico, animato da vero amore del popolo nel senso più completo con l'aspirazione alla elevazione materiale e morale di tutti quanto ai diritti che ai doveri.

Ricordo che Egli militava palesemente nel partito cosiddetto radicale che al suo sorgere tendeva a riforme essenziali di base per vie legali rifuggendo da ogni rivolgimento, frutto di violenze, sebbene fosse risoluto oppositore ai regimi totalitari e in genere alla soverchia ingerenza dello Stato.

E proprio da questa intromissione statale da lui indesiderata, venne il ramo di attività che aveva prescelto nella "Cooperativa Elettrica Legnaghese" e quindi a se stesso l'inattesa mazzata della nazionalizzazione della energia elettrica, che lo afflisse nell'intimo dell'animo durante l'ultimo periodo della sua esistenza.

In questa operosità che Egli svolse per 50 anni si dimostrò intelligente amministratore ed organizzatore provetto e tutto in pro di Legnago, perché con la

distribuzione della forza elettrica a prezzi equi e con la diffusione di apparecchi radiotelevisivi ed elettrodomestici favorì lo sviluppo industriale della zona e i bilanci familiari degli utenti. Ne fa prova il conferimento di una medaglia d'oro di benemerita per il progresso economico e sociale da parte della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Verona.

Antonio Giunta fu un italiano amante del suo paese. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, Egli non esitò a vestire la divisa del soldato ed io ricordo come nel luglio del 1915 nella caserma del 9° reggimento di artiglieria pesante frequentissimo insieme quel corso accelerato di istruzione della durata di 20 giorni che ci consentì l'onore di conseguire il grado di sottotenente. Al termine partì direttamente per il fronte sull'altipiano di Asiago destinato al forte di Varena che dovette poi soffrire bombardamenti così pesanti. Nel 1916 cambiò di posizione e in quella primavera ostacolò con l'intervento della sua batteria e di propria iniziativa l'assalto nemico a Passo Buole ricevendo il meritato encomio dal suo superiore.

Cittadino integerrimo, di fervida attività professionale con una condotta sempre infervorata dai più elevati ideali, lascia un retaggio di rettitudine, di costante lavoro e di amor patrio.

Legnago tutta e i conoscenti ed amici di altri luoghi, martedì scorso, hanno tributato alla Sua salma una manifestazione di stima e di cordoglio.

Il nostro Rotary questa sera rende omaggio alla Sua memoria, mentre nel cuore e nella mente manterrà il Suo incancellabile ricordo ».

Successivamente viene la lettera straordinaria del Governatore, indirizzata a tutti i Rotariani.

Cari amici,

Un'immane sciagura ha colpito il nostro paese. La tragica coincidenza di mareggiate e di eccezionali piogge, hanno invaso e sconvolto operose comunità e centri storici insigni, provocando lutti e distruzioni di immensa ricchezza di lavoro, d'arte e di coltura. Intere regioni agricole sono state sommerse dalle acque con distruzione di raccolti di seminativi e di patrimonio zootecnico.

Associamoci al dolore delle famiglie che hanno perduto dei cari e, nello spirito rotariano, aiutiamo i colpiti e collaboriamo alle opere di ricostruzione.

Alle prime notizie della sciagura, mi è pervenuto il seguente cablogramma da George R. Means, segretario Generale del Rotary International:

Informati dei disastri causati dalle inondazioni e frane esprimo profonda preoccupazione Rotary International per l'incolumità e salvezza rotariani e popolazioni nelle zone colpite benché il Rotary International non istituisca provvidenze particolari di soccorso in casi di evenienze catastrofiche invito i Rotariani e i rispettivi Clubs a collaborare direttamente a mezzo delle istituzioni esistenti.

Dato l'esito controproducente delle nostre partecipazioni collettive e singole a iniziative di pubblici soccorsi nei casi di precedenti tragiche evenienze, vi invito a discutere in assemblea misure e modalità d'intervento, ritenute più opportune. Sono certo che le vostre decisioni risponderanno alla calda volontà di noi tutti di essere vicini a quanti concittadini sono stati colpiti nei loro affetti e nel loro lavoro da tanta sciagura.

Avrete tempestivamente le mie notizie. Vi porgo il mio accorato saluto.

CARLO GRUBER

Si inizia quindi la discussione come realizzare l'intervento del nostro Club nel portare aiuto agli alluvionati. Prevale alla fine il parere di soccorrere gli infortunati del Delta Padano, mettendosi a disposizione del Rotary Club di Adria, il più vicino alla zona colpita. Il Presidente stesso, accompagnato dal Dott. Avrese, si recherà ad Adria per prendere accordi sul da farsi con gli amici rotariani Adriesi.

Il problema dei fiumi

dell' Ing. Bruno Bresciani

Il nostro animo è tuttora rattristato dalla calamità abbattutasi su alcune plaghe d'Italia non esclusa la nostra delle Tre Venezie dalle Alpi al mare. Il disastro ha proporzioni estese ed a risanarne gli effetti occorreranno provvedimenti di lunga durata, mentre il compianto per le numerose vittime perdurerà a memoria d'uomo. Purtroppo deve dirsi che questo infausto avvenimento non costituisce una sorpresa, un fulmine a ciel sereno, forse lo si potrà dire per le vaste dimensioni, per certi particolari caratteristici prodottisi sulle fogne, sulle condutture dell'acqua potabile, sui depositi di nafta, ma le fondamentali cause della rottura degli argini, delle frane montane, del mancato imbrigliamento dei torrenti, del deficiente rimboschimento non furono eliminate pur in uno spazio d'anni più che mai bastevole per correre ai ripari.

Certo questi difetti erano conosciuti da tempo e non c'è bisogno di risalire di molto se nel 1962 il Parlamento approvò la LEGGE DEI FIUMI per una difesa adeguata alla entità dei pericoli: legge che peraltro non ha avuto che una limitata applicazione lasciando più o meno le cose al punto in cui erano.

Dagli studi dei tecnici si possono rilevare in sintesi alcuni difetti delle opere di difesa. Gran parte delle zone montane d'Italia è soggetto al flagello dell'erosione risultante da un complesso di fenomeni dipendenti da varie cause naturali (piogge, rapidi corsi d'acqua, moto ondoso, vento) che operano sulle rocce con demolizioni, provocando frane, scoscendimenti e rovine. Nell'Appennino, più che nelle Alpi, la stabilità fisica del suolo è stata profondamente alterata dall'uomo. La dissennata distruzione delle foreste, avvenuta in passato, ha condotto alla soppressione della difesa naturale che ostacola gli effetti della violenta forza dei trascinamenti dell'acqua.

Questo lo si disse anche prima ed io ricordo di averlo espresso in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 24 marzo su « Il Problema dell'Adige ».

Ormai la sopraelevazione delle arginature viene considerata un vano rimedio, solo un palliativo inadeguato alla bisogna, occorre invece attendere alle cure radicali del male alla origine, ossia alla regolazione della parte montana.

L'arma veramente efficace e durevole di cui l'uomo disponga per combattere e vincere le piccole e grandi frane, per contenere le catastrofiche piene torrenziali, per ovviare alle alluvioni e alle inondazioni fluviali è la foresta. Bene fu detto, che ove la foresta muore rinasce il torrente, e viceversa, dove la foresta rinasce il torrente scompare. E bene affermò il Ministro dei Lavori Pubblici di allora, Avv. Gino Sarrocchi, che se gli argini di Rovigo si difendono a Merano, quelli di Piacenza si difendono sul Moncenisio.

Lasciamo da parte il fatto che il governo austriaco provvide sulla fine dell'altro secolo ad una primordiale sistemazione del corso superiore dell'Adige e dei suoi affluenti con il raddizzamento di parecchie curve e una formazione di lunghi rettifili convenientemente arginati, soltanto preoccupato di far defluire il più rapidamente possibile le acque nei tronchi inferiori, con evidente peggioramento del loro regime in piena. Ne derivò che parve allora di aver spostato il male della città di Trento riversandolo sulla città di Verona, invece questa volta anche Trento ebbe a soffrire.

Di certo l'eccezionale piena di questi giorni avrebbe avuto dolorose conseguenze per Verona e il suo territorio se provvidenzialmente non fosse stata deviata una notevole quantità di acque per il canale approfondito nella valle di Mori lungo il Leno scaricandole nel lago di Garda che costituisce al giorno d'oggi un bacino moderato in tempo di crescita.

Ciò che oggi riferisco si fonda non su mie opinioni personali, ma sopra accertamenti compiuti presso l'Ispettorato Generale delle Foreste di Firenze che allora mi fu largo di notizie e di dati controllati anche sulle portate dei fiumi, sulla torbosità delle acque e sul materiale annualmente riversato nel loro alveo, sul rialzamento dei fondali, sui coni di deiezione che vengono formati dagli affluenti di carattere torrenziale al loro sbocco nel fiume principale raccoglitore.

Naturalmente bisogna ponderare sulla convergenza dei fiumi in pianura e sul riflesso che essi hanno nelle bonifiche in cui spesso si lamenta il cedimento degli argini di protezione sotto il maglio delle acque dirompenti.

È da ricordare che se le bonifiche rappresentano conquiste, i territori erosi dalle alluvioni e ridotti brulli rappresentano sconfitte, rappresentano rinunce. Voglio raccontare un'esperienza personale fatta su per giù nel secondo decennio di questo secolo.

La mia famiglia aveva allora acquistato un podere di tipo collinare, denominato Montepadone, a breve distanza dal santuario di S. Luca di Bologna.

La casa padronale era al sommo di un pendio punteggiato da cascate con terreno arativo e vigneto nonché una larga superficie boscosa declinante verso il Reno, un fiumiciattolo appenninico che sembra un ruscello nei periodi di magra, ma

in tempo di piena acquista una violenza gagliarda cosiffatta da prorompere ai lati smantellando la difesa se pure costituita da gabbie di grossi ciottoli collegati da rete metallica e intaccando ed asportando grosse fette di terreno coltivato.

Proprio poco prima della compera erano state ripetute queste difese. Purtroppo nel secondo anno di proprietà, una repentina piena con la sua azione demolitrice asportò poco meno di tre ettari produttivi di grano.

Parallelamente a questa contingenza in alto ai lati di una sinuosità del declivio franò il terreno di natura argillosa con un andamento lento, ma continuo da far temere che giungesse al soprastante edificio dominicale.

Si corse subito ai ripari facendo un notevole scasso e immettendovi un largo spessore di ciottoli e di fascinaggio. Questo mezzo semplice e poco costoso, valse a fermare il guaio.

Ma tale rimedio fu il frutto di un immediato intervento.

C'è ora da domandarsi: questa prontezza d'azione avviene sempre in montagna quando la vigilanza è scarsa, quando è risaputo che la popolazione di zone montane diminuisce gradatamente anche se la mortalità, a causa del clima saluberrimo e dei morigerati costumi si mantiene a bassa quota?

Il cedimento per sua natura si verifica lentamente e la frattura magari è celata dalla vegetazione. L'acqua filtra, guadagna terreno e la parete del monte un bel giorno scivola giù causando danni, interruzioni di strade e talvolta andando a ostacolare il flusso delle acque che così a monte ingrossano, dilagano e sono causa di distruzione e rovina.

Va sempre a questo riguardo richiamata anche alla memoria la figura di un illustre artefice della bonifica delle Valli Grandi Veronesi, l'Ing. Zanella, il quale per disposizione testamentaria volle che l'Accademia di Agricoltura bandisse un concorso sul tema « *Difesa e regolarizzazione dei torrenti* » con speciale riferimento alle serre delle gole dei monti, alle colmate e ai manufatti relativi a ciascun lavoro, concorso che ancora nel 1931 venne rinnovato.

Si annunciano ora provvedimenti, un insieme di opere armoniche e confacenti alle necessità. Fra queste merita un cenno per l'alto grado di sicurezza, la costruzione in calcestruzzo di un diaframma, già applicato in alcuni casi con successo, che elimina le cospicue infiltrazioni e i pericoli di franamenti. Per l'alto costo l'impiego è riservato ai casi indispensabili specie in prossimità di centri abitati.

Può darsi che di fronte a una situazione così disastrosa il Governo concentri la propria azione e i propri mezzi là dove sono le origini del male, dove si decidono le sorti di vallate ridenti, di vaste pianure ubertose, là dove risiede la sicurezza della città e della campagna con le loro industrie e i loro raccolti.

Ing. BRUNO BRESCIANI

Dieci anni di vita rotariana

*Relazione dell'Ing. Bruno Bresciani
durante la visita del Governatore*

Vi sono periodi di tempo che costituiscono un banco di prova anche per un club specie se la sua istituzione ha un indiscusso valore morale e spirituale, se porta di conseguenza ad opere benefiche e costruttive, se reca un granello di sabbia alla creazione di una società migliore, permeata che sia di principi di pace fra i popoli, di fratellanza fra gli uomini, di giustizia fra le classi.

Rivedere il cammino percorso durante un decennio può essere un incentivo per procedere oltre con accresciuto fervore, con volontà di fare di più e di meglio e quindi aver modo di trarre gli auspici per il vicino domani specie se l'aumento e la riconosciuta capacità dei nuovi soci rendono legittimo il pronostico.

Si può dire che fin dall'inizio il passo si è rivelato spedito mercé l'ausilio del club padrino di Verona, che aveva già una esperienza trentennale e l'impegno deciso, rivelatosi senza esitazioni da parte del primo nucleo di soci, diciotto in tutto.

Fin dal settembre del 1956, quando avvenne la solenne cerimonia di consegna per mano del Governatore del 186° Distretto, prof. Marino Lapenna, della carta costituzionale, parve ai convenuti che si aprisse un nuovo orizzonte, sereno, sgombrato di nubi e che nel loro cuore scendesse il balsamo della lievitazione, della purezza d'intenti, della nobiltà dei mezzi per raggiungerli.

Il campo si presentava assai vasto. Anche in una circoscrizione di superficie limitata, non era facile orientarsi subito, i problemi da discutere con l'intendimento di risolverli o di avviarli alla soluzione erano molti, moltissimi, non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Prendere una via piuttosto che l'altra, questa od una diversa materia, puntare sulla meta facile e su quelle di più arduo raggiungimento, in un mare di finalità, parve a qualcuno di dovervisi gettare a capofitto prendendo la prima di quelle che gli si presentavano a portata di mano.

Ve ne era alcuna, alla cui realizzazione si orientavano da un secolo e più gli sforzi di ripetute generazioni con il proposito vanamente perseguito di rendere completa una bonifica idraulica di una zona valliva di grande estensione che fino all'anno 589 dell'era cristiana (rotta del fiume Adige in località Cucca) era campagna ferace con sedi permanenti di coltivatori. Un fine che ha la parvenza di un miraggio, di una illusione ottica, sembra di raggiungerla ad ogni qual tratto ed invece sfugge a quella che si direbbe la stretta finale.

La complessa questione è stata trattata per gradi, ma la prima memoria su « La

viabilità nelle Grandi Valli Veronesi ed Ostigliesi » ha dato la stura, l'inizio di una campagna davvero meritevole di miglior sorte, ha offerto la visione futura di una terra promessa disseminata di abitanti e case coloniche fiorenti, ove s'ignori la disoccupazione e regni il benessere.

Può anche dirsi che a pochi mesi dalla fondazione si è avanzata una proposta per dar vita ad una biblioteca civica che fu accolta subito dall'amministrazione comunale e in decorso di tempo tradotta in realtà anche se il nostro Rotary, che aveva già in via preliminare indetto riunioni d'intesa con il sindaco della città di Legnago, ne rimase irragionevolmente escluso.

Così il primo fondo di un milione riversato al raggiungimento di siffatto scopo prese altra destinazione e cioè venne riversato a borse di studio in favore di scuola media di condizioni economiche modeste volenterosi di iscriversi a corsi di istituti superiori.

Lungo sarebbe l'elencare gli spunti, bisognerebbe entrare nella mente e nelle inclinazioni e competenze di quanti trassero l'ispirazione per stendere una disamina, una trattazione.

Certo non si potevano omettere i reciproci interessi fra il Basso Veronese e il Capoluogo di Provincia tenendo conto che Legnago con il suo distretto era giudicato « Il granaio delle Basse » senza trascurare le sue aspirazioni e cioè riavere il Tribunale civile e penale preesistente con giurisdizione sui mandamenti di Cologna e di Sanguinetto oppure ottenere la sistemazione delle piazze Vittorio Emanuele e dei Grani in modo da riunirle e formarne una sola come di fatto si verificò secondo i suggerimenti dati in seno al nostro club: la piazza fu denominata della Libertà.

Non poteva essere trascurato « Il mobilio ad imitazione dell'antico e il nuovo artigianato », un'attività avente la sua origine in luogo dal primo decennio del secolo e che va continuamente sviluppandosi tanto da rendere appropriata la denominazione di *boom*.

La stampa, l'Enit si sono resi conto di qual vantaggio può essere la propaganda e si sono resi noti all'interno e all'esterno i nomi dei borghi di Cerea e Bovolone principalmente e in via secondaria di altri vicinissimi e il primo di questi centri dove nacque l'ideatore di questa lavorazione del legno - Giuseppe Merlin - si pavoneggia del titolo affibbiatogli di capitale del mobile.

Anche l'agricoltura, logicamente essendo tuttora predominante nella plaga, provocò diversi interventi; si trattarono i problemi zootecnici della nostra terra, le fertilizzazioni con riguardo al fosforo e ai fosfati, lo zucchero oro liquido, l'energia elettrica, il mercato ortofrutticolo, l'agricoltura in crisi e il MEC.

Era evidente che dalla trattazione di argomenti d'interesse particolare e quasi l'attenzione si spostasse verso quelli di più largo raggio la scuola, ad esempio, auspicandone un funzionamento sano in stretta colleganza con famiglie altrettanto sane.

Fu affrontato anche il progetto dell'Autostrada del Brennero, che per quanto deciso trova inopinatamente ostacoli ad ogni piè sospinto. Questa arteria ovviamente s'impone perché allacciandosi a Modena con l'Autostrada del Sole verrebbe a completare la spina dorsale dell'intero sistema di comunicazioni dalle Alpi allo Ionio.

Un pochino si è parlato dell'Alto Adige e della cosiddetta oppressione italiana ed a questo proposito si è dovuto riconoscere che alcune disposizioni in vigore sono improprie e sovente a tutto disfavore degli abitanti di lingua italiana ivi residenti. Ad un certo momento si sono fatti innanzi i medici incominciando a prospettare le facce diverse di un problema di grande attualità, che sembrava risolto dalla legge presentata dalla senatrice Merlin ed approvata dal Parlamento sulle case chiuse. Per raggiungere il bene talvolta s'intoppa di nuovo nel male. Alla faccia nuova si contrappone la cattiva, vi è il buon costume che se ne avvantaggia e di contro l'igiene che ne scapita.

Una volta preso l'avvio su questo campo, quasi all'esordio del Club, abbiamo avuto di seguito due presidenti sanitari di valore, altri temi pertinenti alla medicina in genere si sono affacciati alla ribalta come la donna in alcune funzioni materne, i riflessi degli insetticidi di sintesi sul corpo umano, la fecondazione artificiale collegata al reato di adulterio, l'esistenza per l'umanità del pericolo radioattivo derivante da esplosioni nucleari, indirizzi terapeutici nell'uso di psicofarmaci, direttive per una riforma della legislazione psichiatrica, prospettive della genetica umana, le conquiste della chirurgia, l'inquinamento dell'atmosfera e qualche altro ancora.

Naturalmente col Rotary si è viaggiato molto pur rimanendo seduti comodamente nella nostra sede ascoltando la voce di chi aveva realmente vissuto ore incantevoli in questo e quel paese e nel contempo ammirando le immagini di persona ritratte.

Così idealmente fummo nell'Africa meridionale, nella Rhodesia e nel Basutoland, ove una limitata élite di razza bianca sta a fianco a quella indigena con una netta separazione e disparità di condizioni sociali, in Thailandia, una terra di sogno e di esotica fantasia, in Egitto a tu per tu con un'architettura gigantesca, imponente ed ultraterrena, in Brasile, uno stato che ha dinanzi a sé un'avvenire sicuro con una popolazione di varie razze fra cui si annovera in prima linea il ceppo di origine italiana, dove, particolare interessante, a Rio de Janeiro il Rotary ha la sua re-

sidenza in un imponente palazzo di sua proprietà.

Non si contano poi le crociere nell'Adriatico e nel Tirreno, il viaggio da Padova a Venezia in burchiello e le gite sociali compiute in Asolo, Spina e Porto Garibaldi e quelle per sodalizzare con gli amici di Este e di Adria.

Quest'anno sono appunto in programmazione i nostri incontri con il Club di Adria, come avvenne nel decorso autunno con quello di Este.

Ritornando a casa nostra il lavoro compiuto è stato di rispettabile mole. Furono presentati dai soci 96 relazioni e da ospiti una trentina sui più svariati argomenti sottolineando che in tali cifre non furono inclusi referti su visite ad altri Club, sulle assemblee dei singoli distretti o collettive. Delle prime 98, che diremo propriamente nostre, 6 furono pubblicate in *Relatà Nuova* e sul *Rotary*. Dall'anno rotariano 1960-1961 si incominciarono a conferire borse di studio per premiare studenti licenziati di scuola media inferiore, di condizione più o meno disagiata aventi il proposito di continuare il curriculum professionale. In tutto furono nove, pochi in vero, ciò in dipendenza delle scarse disponibilità di bilancio; si nutre la speranza di poter fare di più in avvenire.

Oggi il problema dei giovani s'impone e la costituzione di un Club Interact è al vertice delle nostre aspirazioni. Vogliamo, è inutile dirlo, ch'esso non figuri soltanto sulle carte, ma sia valido e attivo e come tale sopravviva.

Procediamo con accortezza e prudenza. L'impresa non è delle più facili, vi sono ostacoli non indifferenti da superare; altro è una città popolosa al confronto di piccoli centri sparsi su un largo territorio, c'è poi la questione finanziaria ed è un sogno parlare di autonomia in questo campo. Ad ogni buon conto si faranno gli opportuni sondaggi negli istituti scolastici e fra i giovani interessati, per essere in grado di esprimere un giudizio definitivo.

Degne di menzione sono le elargizioni rivolte a scopi diversi, culturale (Amici della Musica e Mostra di Pittura a Legnago), a titolo di beneficenza (Istituto di Ricovero e Asilo Infantile entrambi di S. Pietro di Morubio), tempo libero (campo di giochi per bambini - Legnago). Le più consistenti andarono nel 1956 agli Ungheresi profughi, feriti e comunque bisognosi; nel 1964 ai sinistrati del Vajont e finalmente nel 1965 all'India durante la campagna contro la fame.

È inutile dire che l'amicizia fra i Soci si rafforza ed esce anche dalle pareti del Club. Ne fanno prova la costituzione di un Club contatto in Francia a Lagny, del dipartimento della Senna e della Marna e di due Clubs contatti nel nostro distretto ad Adria ed Este. Ripetute visite si sono già verificate in passato e si rinnoveranno in avvenire.

Abbiamo anche un Club contatto nella lontana Australia a Corrigidin. Finora ci siamo limitati a precisarne la posizione guardando la carta geografica, ma chissà

che qualcuno di noi, chi vi parla è fuori di discussione, rechi i nostri saluti ed auguri in quel lontano continente.

Ritorniamo al nostro Club, e qui possiamo affermare senza tema di smentite che l'amicizia, questo sentimento che costituisce la virtù fondamentale del Rotary, è viva e si sviluppa ogni giorno più.

Il nostro Club, piccolo in confronto a tanti altri, accresce lentamente il numero dei suoi componenti, di fatti in dieci anni, esso è press'a poco raddoppiato.

Di certo questa tendenza avrà sosta per ragioni di competenza territoriale, forse è augurabile che qualche altro Club sorga nella provincia, noi già auspichiamo la creazione di un Club sulla sponda veronese del Lago di Garda dove già ne esistono altri due, uno sulla riviera bresciana, l'altro su quella trentina. Non si creda per questo che noi siamo accentratori di spirito, qui si tratta solo di applicare il campo di azione.

Noi sappiamo in qual misura gli ideali rotariani vanno espandendosi in tutto il mondo, ma limitandosi all'Italia abbiamo ad ogni anno la soddisfazione di constatare come l'annuario accresca la sua mole e quindi la sua benefica attività. Si dice che il numero conta fino ad un certo punto e che maggiormente vale la qualità degli iscritti; può darsi che ciò sia anche vero, ma per raggiungere gli intenti nobilissimi che si perseguono bisogna che l'insegna di « servire la società » sventoli dovunque e che ad essa guardino con simpatia ed ammirazione tutti i mortali di questa terra.

Nella presente relazione non si fa alcun nome di chi ha dato contributi fattivi nel funzionamento del Rotary. Lungo ne sarebbe l'elenco, si ferirebbe probabilmente la modestia di alcuni, si commetterebbe qualche imperdonabile dimenticanza, ma la ragione principale di tale omissione è semplicissima: un Rotary si giudica non dal contributo di pochi o di molti, ma dal suo complesso, dal suo *iter et curriculum vitae*, dai sentimenti che l'hanno animato e dai risultati che ha conseguito, i nominativi dispaiono, ai rotariani deve bastare solo l'onore di partecipare ad un sodalizio di classe, come l'ha definito il Sommo Pontefice Paolo VI, un'associazione superiore che professa, come già si disse, principii di fede, di giustizia, di fratellanza e pace fra gli uomini. Se si ha nella mente e nel cuore una sensibilità così elevata proprio si ha ragione di avere coscienza tranquilla e sicurezza di propositi.

Al giorno d'oggi, e qui mi avvio alla conclusione, si può fare una constatazione: nel 1956 il Club Legnaghese era un pupillo bisognoso di consigli, se pure ani-

mato di buoni propositi, ma un po' intimidito e incerto nei primi passi come di un infante, oggi il nostro Club se non è ancora maturo è sulla via della maturità e nutre fiducia completa nel suo avvenire, incoraggiato sia da quanto è stato fatto e più ancora dallo sviluppo di una istituzione che ormai si è affermata ed incute generale rispetto.

Se dieci anni fa all'atto della fondazione del Club si alimentava una speranza anche per i meriti acquisiti dalla internazionale fondazione, oggi si nutre l'assoluta certezza di un avvenire sempre più radioso di conquiste e di vittorie.

Ing. BRUNO BRESCIANI

NOTIZIARIO

1. - Hanno ricordato gli amici: Carrara, Fantoni, Bresciani.
2. - La riunione conviviale prenatalizia con le Signore si terrà il 20 Dicembre p. v.
3. - Per un'eventuale modificazione dell'orario delle riunioni conviviali, l'Assemblea del Club ha deliberato di rimandare ogni decisione dopo il rinnovo delle cariche sociali.

4. - Commovente solidarietà degli amici di Lagny... Marc Panier così scrive all'Ing. Bresciani:

*« Monsieur le Président, nous avons appris avec beaucoup de tristesse les catastrophes qui endeuillent actuellement votre Pays. Nous osons espérer rétablissement de cette douloureuse situation et le retour d'un temps plus
En cette circonstance, nous formons des vœux bien sincères pour le rétablissement de cette douloureuse situation et le retour d'un temps plus clément.*

Nous vous adressons, Monsieur le Président, nos chaleureuses salutations.

M. PANIER ».

5. - Dopo la visita al Rotary Club di Legnago, il Governatore ha indirizzato al nostro Presidente la seguente lettera:

Caro Presidente,

ringrazio Lei, l'amico Segretario Criscuolo e tutti gli amici del Rotary Club di Legnago per la cordiale e amichevole accoglienza, che avete voluto offrirmi in occasione della mia visita ufficiale.

Ho seguito con molto interesse la Sua concisa e chiara relazione « *Dieci anni di vita rotariana* », che mi ha dato una completa visione d'insieme delle attività del Suo piccolo, ma ottimo Club, forse uno dei migliori del Distretto.

Ho molto gradito il significativo dono della medaglia commemorativa del vostro decennale al quale purtroppo non ho potuto assistere. Le sono particolarmente grato per il bel volume « *Storia di Legnago* » del Boscagin, al quale ho assegnato un posto d'onore nella mia biblioteca.

Mi felicito con Lei, per la signorilità e il garbo col quale dirige il Suo Club e

per l'affiatamento tra i soci.

Sono rimasto molto soddisfatto delle conversazioni con i membri del consiglio e con i Presidenti delle Commissioni.

Ho l'impressione che il Suo Club potrebbe migliorare la media dell'assiduità, esaminando a fondo la posizione degli assenteisti irrecuperabili. Il Rotary International considera dimissionario il socio, che manca a quattro riunioni consecutive, non compensate.

Mi rallegro per i buoni rapporti che intrattenete con il vostro Club contatto di Lagny in Francia e gli amichevoli rapporti Interclub con Este e Adria.

Per quanto riguarda le riunioni conviviali, il Rotary International insiste che queste siano settimanali e sarebbe davvero raccomandabile che voi vi informaste a questa regola.

Spero che il Suo Club riuscirà a creare un Interact e La prego di studiarne la possibilità — dopo aver discusso l'argomento con Verona — di formare un nuovo Rotary Club a Isola della Scala.

Arrivo all'ultimo, ma più importante argomento e cioè l'assistenza agli alluvionati.

Seguo gli sviluppi passo per passo e se dovessi ravvisare l'opportunità di un'azione globale del Rotary, L'avviserò immediatamente. Sono certo che dovremo occuparci della cosa per molto tempo e in profondità. Nel frattempo ripeto la mia preghiera fattale ieri, di inviare un socio al vostro interclub di Adria, chiedendo in che modo potreste dimostrare il vostro caldo desiderio di aiutare.

Attendo in merito le Sue comunicazioni, dopo la vostra prossima riunione di martedì, 22 novembre.

Nel frattempo sono con rinnovati ringraziamenti e con i miei più cordiali saluti a Lei e a tutti gli amici rotariani di Legnago.

Suo

CARLO GRUBER »

— L'Ing. Bresciani ha così risposto:

Sig. Governatore,

la Sua lettera da me comunicata nella riunione conviviale del 22 corr. è riuscita di indubbio conforto e di profondo incitamento per i soci convenuti.

Ella pur facendo qualche rilievo, di cui sarà tenuto il massimo conto, ha espresso un giudizio favorevole tale da inorgoglire questo piccolo Club sorto

nelle Basse Veronesi e frapposto ai due più grandi fiumi d'Italia, il Po e l'Adige.

Noi ci auguriamo di avere un'altra Sua visita, lieti se potremo aggiungere al curriculum vitae del sodalizio qualche nuova pagina degna di nota.

Nell'Assemblea avvenuta la stessa sera si parlò del proposito di dare aiuto agli alluvionati ed è prevalso il parere di riservarlo agli infortunati del Delta Padano, mettendosi a disposizione del Club-contatto di Adria.

Sabato prossimo in conformità di questa decisione io e il collega. Dott. Avrese ci recheremo colà per concretare il da farsi in concordanza con esso che è il più vicino alla zona sinistrata ed in seguito mi darò premura di informarLa su quale sarà la nostra azione.

Per la costituzione di un nuovo Rotary Club a Isola della Scala seguendo il Suo consiglio prenderemo accordi con gli amici di Verona e, dopo, faremo i relativi sondaggi.

Con animo riconoscente

B. BRESCIANI

PRESENZE E ASSENZE

| | NOVEMBRE 1966 | | |
|--|---------------|-------|-------|
| | 8 | 15 | 22 |
| 1) Bresciani Bruno | | | |
| 2) Criscuolo Vittorio | | | |
| 3) Avrese Alberto | a. g. | | |
| 4) Ballarini Edoardo | a. g. | | |
| 5) Battistoni Luciano | | a. g. | |
| 6) Bertelè Santino | | | |
| 7) Bertolini Primo | a. g. | | |
| 8) Bordogna Alberto | | | |
| 9) Bottacin Cesare | | | |
| 10) Carrara Giovanni | a. g. | | |
| 11) Cavallaro Pier Antonio | | | |
| 12) Ceccon Bruno | | | |
| 13) Chiaia Enrico | | a. g. | |
| 14) Delaini Giovanni | | a. g. | a. |
| 15) De Togni Mosè | | | |
| 16) Fantoni Pietro | | | |
| 17) Ferrarese Aldo | | | a. g. |
| 18) Ferrarini Augusto | | | |
| 19) Finato Martinati Piero | | | |
| 20) Giunta Bartolomeo | | a. g. | |
| 21) Gobetti Loris | a. g. | | |
| 22) Lanata Luigi | a. g. | | |
| 23) Mantovani Antonio | | a. g. | a. g. |
| 24) Marchiori Alberto | | | |
| 25) Menin Antonio | | | |
| 26) Morelli Sebastiano | | | |
| 27) Peloso Ferdinando | | | |
| 28) Peloso Rodolfo | a. g. | | a. g. |
| 29) Pesce Guido | | | |
| 30) Puzilli Mario | | | |
| 31) Riello Pilade | a. g. | a. | a. |
| 32) Ruggeri Ruggero | a. g. | | a. g. |
| 33) Rugiu Andrea | a. g. | a. | |
| 34) Sartori Luigi | | | |
| 35) Soave Luigi | a. g. | | |
| 36) Somaglia di Stoppazzola Scipio | a. g. | | |
| 37) Torelli Enrico | | | |
| 38) Zanardi Danilo | a. g. | a. | |
| 39) Zanetti Paride | a. g. | | |
| 40) Zorzi Giovanni | | | |
| <i>Percentuale delle presenze</i> | 65 | 80 | 70 |

Percentuale media delle presenze in Novembre: 71,66.

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1966 - 1967

Presidente:
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Segretario:
dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo:

Presidente:
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Presidente uscente:
dott. Pietro Fantoni

Vice Presidente:
comm. dott. prof. Antonio Mantovani

Consigliere segretario:
dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere:
cav. rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
avv. Ferdinando Peloso

Prefetto:
sig. Santino Bertelè

Riunioni conviviali: il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via V. Veneto - CERIA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo

Commissioni

Bollettino:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini

Attività interna:
dott. ing. Antonio Menin

Azione interesse pubblico:
cav. dott. ing. Bruno Ceccon

Azione professionale:
cav. dott. Cesare Bottacin

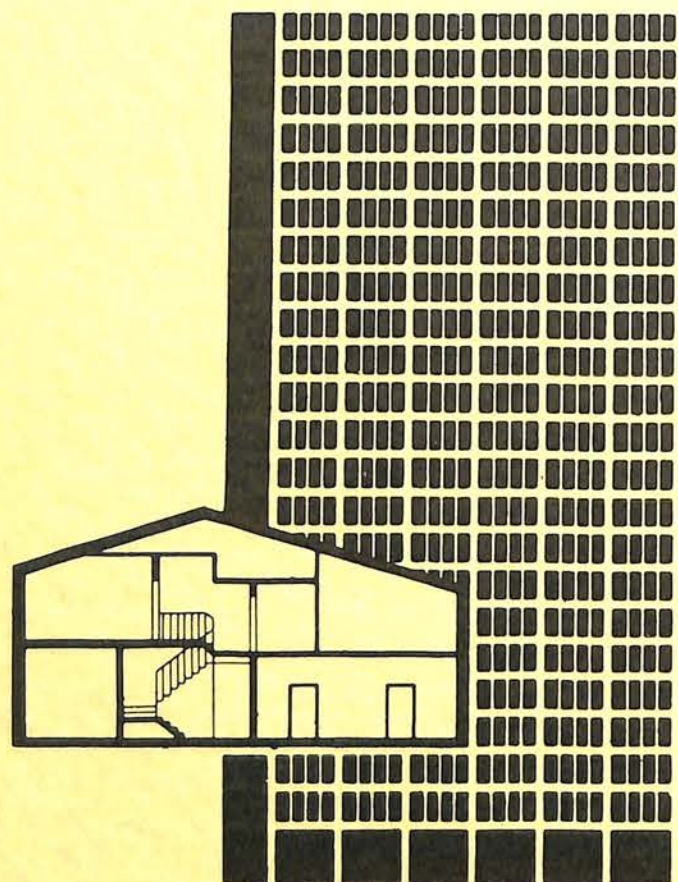
Delegato per la gioventù:
sig. Primo Bertolini

Azione internazionale:
cav. uff. dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche:
avv. Giovanni Carrara
dott. Alberto Marchiori
co. dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola

Nomine:
comm. dott. prof. Luciano Battistoni
dott. ing. Andrea Rugiu
dott. Luigi Soave

Assegnazione delle borse di studio:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
comm. dott. prof. Antonio Mantovani
prof. Giovanni Zorzi



RIELLO

bruciatori

**per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica**

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

VITA DEL CLUB

1966 - 1967

6

DICEMBRE 1966



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

“ Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes ..

Il 1966 volge alla fine.

Ancora una volta sostiamo nella meditazione.

Come passa veloce il tempo!... « I minuti sono lunghi; gli anni sono brevi »...

E ricordiamo una delle sentenze scritte sui vecchi orologi a sole: « Io tengo conto del tempo; e tu? »

In questi momenti di confidenza con la nostra coscienza e di conti con noi stessi esaminiamo come abbiamo tenuto conto del nostro tempo.

E uno sguardo al passato è spontaneo. Soddisfazioni, realizzazioni, nostalgie, delusioni... Molto si è fatto; molto rimane da fare... abbiamo conosciuto meglio i nostri grandi e piccoli problemi, le esigenze della nostra società e delle nuove generazioni. Ci siamo familiarizzati con la parola progresso. Comprendiamo che ci vuole ancora del tempo per seguirlo, per realizzarlo veramente.

E si pensa al 1967. Che cosa ci riserverà il nuovo anno?

Non sappiamo rispondere, se guardiamo fuori di noi, sopra di noi. Ma se limitiamo la risposta al nostro volere, alla nostra attività; se ci chiediamo come impiegheremo il nostro tempo, come uomini e come rotariani sappiamo bene rispondere.

« La gente comune pensa soltanto a passare il tempo: chiunque ha ingegno... a renderlo utile ». (Schopenhauer)

Siamo saggi, rendiamo utile il nostro tempo.

Il modo ce lo suggerisce R. L. Evany: « Fate qualcosa per qualcuno, in qualche modo, in qualche luogo. Fate in modo che quest'anno conti per un mondo migliore con il Rotary ».

È il nostro augurio più bello per il 1967.

A. F.

Giustificati gli assenti, il Presidente comunica:

« Come già avevo annunciato in precedenza, nella mattinata di sabato 26 ottobre, insieme con il Dott. Alberto Avrese mi sono recato ad Adria, dove preavvertiti erano ad attenderci il Presidente di quel Club, Rag. Enrico Martinolli, il segretario Dott. Luciano Martini, l'Avv. Giovanni Tretti e altri due soci.

L'accoglienza fu oltremodo cordiale e dimostrò subito quanto la nostra iniziativa di interessamento verso gli alluvionati riuscisse gradita.

Dalla loro esposizione abbiamo compreso che l'assistenza di carattere immediato è in corso e si svolge regolarmente. Già gli sfollati dai terreni inondatai hanno trovato ricetto in special modo a Verona, come del resto eravamo già informati.

Il periodo critico si verificherà, quando prevedibilmente si compirà il prosciugamento, dato che i lavoratori non potranno contare sulle accantonate riserve.

Piccolo particolare: proprio appena iniziato il colloquio è giunta un'offerta di Lire 200.000 con assegno di un industriale milanese.

Gli amici di Adria hanno manifestato l'intendimento di aprire una sottoscrizione dimostrandosi lieti se vi parteciperanno anche i rotariani di ogni distretto. In relazione a questo desiderio, che collima col nostro, io e gli amici Avrese, Criscuolo, segretario, e naturalmente il tesoriere Ferrarese, proponiamo un'elargizione di lire 300.000 immediata: 100 mila versate dal Club e 200 mila dai soci, cioè 5000 per ognuno, da corrispondere in quattro rate all'inizio di ogni trimestre dell'anno 1967.

Della Vostra decisione darò notizia al Governatore, che espresse il desiderio di esserne informato nella sua lettera del 24 corr.

A questa lettera mi riferisco in quanto egli prega i rotariani di non rivolgergli gli auguri in uso di Natale e Capodanno.

Faccio a Voi lo stesso invito, svincoliamoci da questa usanza simpatica se pure rafforza i legami nella famiglia e nella società; i voti, lo sappiamo, sono nel cuore di tutti noi, d'altronde non sono cancellati in quanto li scambieremo la sera del 20 dicembre nella riunione prenatalizia quando vi parteciperanno anche i familiari.

Sono in grado di confermare che in quella occasione l'amico dott. Loris Gobbetti, ben noto cacciatore e, da aggiungere, esploratore nel continente africano, che ormai conosce a fondo usanze, costumi e problemi delle popolazioni del Kenia, ci intratterrà sul tema « Caccia grossa nel Kenia » illustrando la relazione con proiezioni.

Finalmente avanzo la proposta, a cui forse ho già accennato, di collocare una targa metallica all'esterno del ristorante Romagnolo, sotto il nominativo, portante su entrambe le facce la ruota dentata e la dicitura « Club di Legnago ».

La spesa preventivata dalla Ditta Caviè di Verona è di Lire 25.000 per merce franca stabilimento, imballo al costo, Ige e dazio esclusi. A questo proposito bisognerà anche occuparsi per ottenere l'autorizzazione ad esporre la tabella.

Ho ricevuto in omaggio il libro « Gorizia 1916 » da parte del Presidente di quel Club ing. Egone Lodatti. Ho risposto ringraziando ».

Fatta la votazione, viene dai soci approvata la proposta di erogare L. 300.000 al Club di Adria per soccorrere gli alluvionati. Delle 300.000 lire, 100.000 saranno versate dal Club e 200.000 dai soci con trattenute trimestrali.

2ª

20 DICEMBRE 1966

Riunione conviviale prenatalizia con le signore. Nonostante una fitta nebbia, che ha impedito la partecipazione dei soci della periferia, ha avuto un esito brillante. Nel complesso erano presenti 26 soci e 24 familiari e invitati simpatizzanti.

La sala ha avuto un aspetto particolare dato il tema scelto dal conferenziere, Dott. Loris Gobbetti « Caccia grossa nel Kenia »: sulle pareti spiccavano trofei tratti da campioni dei disparati animali che popolano quella regione, in parchi nazionali o in tutta libertà. Anche il menu con alcuni spunti, rivelava l'atmosfera africana.

All'inizio il Presidente ing. Bresciani ha rivolto ai convenuti il seguente discorso:

— Questa sera siamo in procinto di giungere in Africa, di approdare al porto di Mombasa nel Kenia, non conta quale sia; nella immaginazione mi sembra che questo ambiente si tramuti nella sala da pranzo di un transatlantico che sta per toccare la meta del suo viaggio nel continente nero.

C'è in tutti noi l'impazienza di conoscere da vicino le meraviglie che sono state

decantate attraverso le avventure di Stanley, di Livingstone, di Casati, di Emin Pascià e di Bottego.

Ma tutti questi esploratori, possiamo dirli eroici, qualcuno ha sacrificato la propria vita, i loro ricordi li hanno scritti.

Questa sera, invece, è in nostra compagnia l'amico dott. Loris Gobbetti che sarà la guida in questo viaggio, fra le terre che egli percorse in ripetute volte attratto non solo dalla passione venatoria, ma pure dal desiderio di conoscere da vicino i costumi degli abitanti, della gente di colore, assuefatta ad una vita semplice, tradizionale, a contatto immediato e continuo della natura, una natura in pieno rigoglio, magnifica, conturbante da un lato e riposante dall'altro, che distende i nervi e allietta lo spirito.

Prima di sbarcare, di iniziare con lui la bella gita consentitemi che, quale immaginario capitano dell'immaginaria crociera io Vi rivolga, o Signore, o amici, gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno.

Il Rotary è una grande famiglia, animata da una vera amicizia: ebbene stasera ci sentiamo ancora più stretti, ravvivati da uno spirito di bontà, da una intima comunione.

Alziamo i bicchieri colmi di un vino frizzante, trasparente, pegno di letizia, che ci giunge dalla Champagne come una affettuosa testimonianza ed un gradito ricordo dagli amici di Lagny.

Alla nostra salute quindi, dei soci presenti ed assenti, alla salute di quelli di Lagny e di tutti coloro che ci vogliono bene, accomunicati dagli stessi nobili ed elevati ideali.

Successivamente il dott. Loris Gobbetti racconta delle varie esperienze nella caccia ai diversi animali, degli usi e costumi delle popolazioni del luogo ed in particolare delle tribù dei Masai, splendidi esemplari di uomini, che egli ha avuto più degli altri occasione di avvicinare. Questi indigeni dimostrano affabilità con l'uomo bianco, per quanto abbiano dato molto filo da torcere agli Inglesi.

Fanno seguito alla conferenza numerose e attraenti proiezioni, che hanno messo in evidenza le bellezze naturali di luoghi, il rigoglio della vegetazione, lo splendore del cielo, del mare, del paesaggio, i colorati tramonti e infine i costumi degli abitanti.

Ha concluso il simpatico convegno il Presidente ringraziando il conferenziere per la scelta di un tema così attraente ed auspicando una partita di caccia nel continente nero per il venturo anno, pur questa rotariana, ma più numerosa.

L'ing. Bresciani, ringraziando, ricambia ai soci gli auguri di felice anno nuovo. Quindi legge la lettera del Presidente del Rotary Club di' Adria, Rag. Enrico Martinolli, nella quale si propone che il Rotary si faccia promotore di uno studio tecnico organico e completo da presentare agli uomini di governo per aiutare e sollecitare una soluzione definitiva del problema che tanto preoccupa le popolazioni dell'alta Italia e del Polesine in particolare, il problema cioè di eliminare l'azione delle acque distruttrici del Po e del mare. A questo scopo i Rotariani Adriesi chiedono l'adesione dei Club che sono maggiormente interessati ai problemi del fiume Po e Adige. Perciò anche del Club di Legnago che è favorevole all'iniziativa.

Nella discussione l'Ing. Ceccon e l'Ing. Menin ricordano che il Rotary Club di Venezia e quello di Vicenza hanno promosso iniziative analoghe.

Successivamente il nostro Presidente legge la relazione: « *Alere flammam* ».

Mutate le condizioni degli stati, mutati i *vecchi* ideali della nuova generazione, non deve venir meno il sentimento di patria.

L'ing. Bresciani precisa del patriottismo, il contenuto, l'estensione, « nello spirito di solidarietà umana che non ha limiti territoriali e può essere indirizzato alle creature di tutto il mondo ». Valore insostituibile, l'amor patrio: possedendolo sicuramente « le nuove generazioni potranno guardare con fiducia, anzi con sicurezza all'avvenire del nostro Paese, dell'Italia e del mondo ».

L'esposizione del relatore è vivace: ogni tanto rivela meditato entusiasmo.

I soci la seguono esprimendo approvazione e consenso.

Caccia grossa nel Kenia

del dott. Loris Gobbetti

Chiedo venia anzitutto per la mia incerta arte oratoria e soprattutto per i documentari fotografici, opera di un dilettante più incline a maneggiare fucili da caccia che cineprese.

Ho accolto la gentile richiesta del nostro Presidente, non per fare sfoggio delle sopraddette qualità, ma per far conoscere agli Amici - se non ne sono già a conoscenza - quelle notizie, quei fatti, quegli usi e costumi, che io ho appreso e vissuto nei miei sei soggiorni in Africa, anche per sfatare in parte il contenuto un po' romanzato di alcuni libri, sia pure di eccellenti scrittori, sulla caccia Africana. Vorrei soprattutto che quanti mi ascoltano comprendano l'amore, l'entusiasmo, la nostalgia che io porto alla terra di Africa, e al riguardo posso assicurare che i miei sentimenti non sono i vuoti luoghi comuni, ma veri ed intensi.

Il mal d'Africa è una realtà insopprimibile, è un miscuglio di ritorno ai primordi, di smisurati orizzonti, di albe dolcissime, d'infuocati tramonti, che fanno da scenario ad un suolo multiforme, mutevole, incantato, ricco delle più belle e suggestive fauna e flora, ed abitato da popoli, che nella loro inciviltà, sono i più felici del mondo.

Solo i bianchi sono riusciti con la loro diabolica politica e ricerca di ricchezze a sovvertire il naturale evolversi della vita africana.

Questa non è solamente la mia opinione, ma è convinzione di tutti quelli che si sono avvicinati con animo, libero da pregiudizi, al Continente nero.

In Africa ho visto con quale velocità avanza negli spazi ancora vergini la moderna civiltà livellatrice, e mi sono direttamente reso conto che i nostri occhi sono quelli dell'ultima generazione, alla quale sia permesso di avvicinare comunità umane, organizzate come quelle dei nostri più lontani antenati.

Oggi questo mondo primitivo sta scomparendo. Le barriere dello spazio, del clima; la difficoltà di penetrazione in zone selvagge, le frontiere fra il mondo civilizzato e quello primitivo, crollano una dopo l'altra.

I mezzi della tecnica più perfezionata portano i cercatori di petrolio ad invadere

il deserto; le coltivazioni e le strade riescono a vincere e a distruggere le foreste tropicali; la nuova civiltà porta ovunque la radio e l'acqua potabile, la carne in scatola, le case prefabbricate. L'uomo moderno avanza e cancella, contamina, cambia nel meglio e nel peggio. La Coca-Cola sostituisce il succo di frutta; i dischi e la radio cancellano le danze e i tamtam; la penicellina sostituisce lo stregone... Solo le generazioni future sapranno se tutto questo sarà bene o male. Molti dei presenti avranno visto il film «AFRICA, ADDIO!»... Ebbene tutte le brutture che vi sono documentate non sono altro che il frutto della nostra civiltà, dei vecchi e dei nuovi colonizzatori, di coloro che hanno portato l'automobile, la televisione, per impadronirsi dell'uranio, dei diamanti e dell'oro; di coloro che hanno creato l'odio tribale per distruggere interi popoli.

Nei miei safari (viaggi di caccia) sono vissuto nella desolata savana con le tribù dei fieri MASAI pastori, dei MOKAMBA, cacciatori, dei GIALUA, dei KIKUIU, dei GIRIAMA: sono sempre stato accolto con commovente ospitalità. Ho rispettato tutti e tutti mi hanno rispettato.

Nel Kenia gli indigeni sono ripartiti in una sessantina di tribù.

Mi soffermerò a parlare un poco dei Masai. Le altre tribù vivono a contatto con i bianchi e quindi hanno acquistato in parte i nostri usi. I Masai invece hanno sempre rifiutato ciò che di nuovo si offriva loro per migliorare la loro vita. Appartengono alle popolazioni nilotico-camitiche, si dedicano alla pastorizia assai temuti in passato per il loro spirito guerriero. Vivono in piccole tribù nella savana, su un territorio che va dalla Somalia al Sud Africa. Si vestono con un piccolo lenzuolo rosso e portano la lancia. Si nutrono di latte e di sangue. Sono molto fieri, ma ospitali e miti di indole. Hanno dato molto filo da torcere all'occupazione inglese.

Nel loro territorio ci sono le più belle riserve di caccia e i più bei parchi nazionali. Essi vivono in mezzo agli animali anche pericolosi: temono il leone per il loro bestiame e lo combattono, se sono minacciati o se devono dare una prova di coraggio per diventare guerrieri.

Ho detto animali pericolosi e non feroci, perché in Africa i nativi e i bianchi non parlano di ferocia: nessun animale è feroce come noi intendiamo, ma solo pericoloso. Un grande esploratore d'Africa, Stanley, se non erro, ha detto che si potrebbe attraversare tutto il continente nero armati solamente di un piccolo frustino. Nessun animale in Africa assale spontaneamente l'uomo se non è ferito. Ho dormito all'aperto sotto un baobab o in tende indifese (le prime volte, naturalmente, con un certo timore!) senza essere disturbato se non da qualche simmetta curiosa.

Veramente poco visibili e poco nocivi i serpenti. Insetti, molti nella stagione delle piogge. Il Kenia, l'Uganda ed il Tanganica sono i tre territori dell'Africa che più hanno rispettato, in ossequio alle leggi inglesi veramente severe, la fauna locale: specialmente il Kenia, paese povero di risorse naturali, che vive in gran parte con il turismo. La proibizione assoluta di cacciare e di possedere armi ai nativi, mantenuta anche dopo l'indipendenza; la costituzione di parchi nazionali e di riserve di caccia, la regolamentazione della caccia stessa e le pene veramente severe hanno fatto sì che questo paradiso terrestre venga rispettato e che il patrimonio faunistico rimanga per moltissimi anni a deliziare e stupire i turisti.

Ho letto molti libri sui safari e poi ho parlato personalmente con i più grandi cacciatori bianchi della vecchia e nuova generazione e ho fatto tesoro dei loro insegnamenti, che nella caccia sono risultati veramente preziosi per la mia incolumità. Un piccolo errore può risultare fatale.

Come si svolge un safari o giro di caccia?

Un safari può compiersi secondo diverse categorie, dalla più lussuosa e costosa in confortevoli tende, dotate di ogni comodità moderna, perfino con doccia e bagno, alla più economica con un semplice mezzo di trasporto e un accompagnatore esperto, fornito di autorizzazione speciale. Questo è il safari tipico da me preferito.

La caccia grossa in Africa è regolata da leggi severe. Non si può uccidere la preda se non a trecento metri di distanza dal mezzo di trasporto, e di diritto del cacciatore rimangono solo i trofei. Per poter uccidere gli «*animali pericolosi*» si deve avere una specie di patente, che non si ottiene fino a che non si dimostri una certa capacità. Al cacciatore che non ottemperi a queste disposizioni viene vietato l'ingresso nella zona. La riserva si deve prenotare. La fauna africana è di varietà infinita: e la caccia agli uccelli è piccola e grossa...; piena di avventure è la caccia al bufalo, al leone... Così tutti i safari sono interessanti, divertenti e pieni di fascino. Il loro fascino è il fascino stesso del Continente africano. Quando nelle soste del mio quotidiano lavoro ripenso alle giornate trascorse nelle terre del Kenia, rivivo il fascino subito e ne risento il nostalgico insistente richiamo.

Perciò, arrivederci, non addio, Africa!

Il tuo fascino irresistibile mi chiama ogni anno al solito appuntamento e nella grande savana troverò pur sempre un luogo, dove possa sedere a muto colloquio con un Masai, proprio là dove la natura è tanto avara di ricchezze; ma prodigia di bellezze meravigliose, ancora incontaminate dai bianchi. Allora, là, come sempre, mi spoglierò di tutto l'artificio inumano della mia esistenza europea, e nella durezza delle faticose, ma inebrianti cacce, ritroverò me stesso... E la mia anima irrequieta avrà pace.

DOTT. LORIS GOBETTI

Alere flammam

dell'ing. Bruno Bresciani

Si può affermare senza esitazioni che gli italiani, dopo tante amarezze e disinganni, sono desiderosi della pace, di una pace che consenta loro di vivere in tranquillità all'insigna della libertà e della giustizia. Anche le nuove generazioni si dimostrano aliene da avventure che non trovano la molla incitatrice, né nella mente e neppure nell'animo. Oramai parole come imperialismo, nazionalismo, colonialismo e dittatura hanno perduto di significato, anzi per il fallimento delle imprese o contingenze del passato, talvolta determinate da impulsi generosi e giustificati, hanno perduto ogni efficacia. Anche idologie che sembravano inconciliabili hanno smussato gli angoli, avvengono talvolta ravvicinamenti che sembrano inspiegabili, tuttavia è certo che attentati od atti di violenza sono stati messi al bando e si spera definitivamente.

Sarebbe da credere di essere giunti all'inizio di una nuova era in quanto da ogni parte si levano inviti alla concordia fra i popoli, si fa appello agli uomini di buona volontà.

Di recente l'alta parola del Sommo Pontefice ha trovato echi profondi, ha risvegliato coscienze, ha ingenerato speranze. Si può dire che Egli sia l'alfiere di questa campagna generosa e apportatrice, se vi sarà rispondenza nei cuori delle genti, di grandi e incomparabili benefici.

Non vi è però da nutrire soverchie illusioni, l'uomo è forse l'animale più irragionevole della terra.

Anzitutto nella prima metà di questo secolo si sono verificate due guerre mondiali che hanno seminato morte e rovine in particolare nel nostro continente e purtroppo all'orizzonte, un po' dappertutto, si addensano delle nubi che potrebbero essere foriere di tempesta.

Vi è poi il progresso senza pari della fisica nucleare, disgraziatamente l'uomo è arrivato al punto di essere in grado di distruggere la terra che è stata creata per lui, per la sua vita e non per la sua morte.

Per fortuna finora ha il sopravvento la paura reciproca degli stati che sono in

possesto delle micidiali armi, i quali più o meno cercano di accordarsi sull'impegno reciproco di metterle al bando.

Ma abbandoniamo questo argomento che non è certo lieto, è meglio profetizzare il bene piuttosto che il male, la continuazione della vita, del meraviglioso spettacolo che essa ci offre e che si amplifica e si rende attraente sempre più, invece che la fine di questo mondo terreno.

Facciamo quindi altre considerazioni che sorgono naturali: messo da parte lo spirito nazionale, l'ambizione cioè di allargare i confini del proprio Stato, anche se col proposito di risolvere il problema dell'emigrazione, dato che ad ogni anno migliaia e migliaia di nostri fratelli sono costretti per ragioni strettamente economiche di trasferirsi in territori esteri, respinta la tentazione di sottoporre altri paesi con regimi di tipo coloniale, viene legittima la domanda: con queste rinunce rimane infirmato il patriottismo, l'amore di patria, dato che si dovrebbe anche se in confini ben delimitati divenire cittadini del mondo, amici del prossimo vicino e lontano?

Siffatto timore indubbiamente può esistere ed è per ciò che bisogna correre ai ripari con una educazione e istruzione idonee a mantenere vivo nelle nuove generazioni l'amore puro di patria.

Alere flammam, dunque, e il mezzo più idoneo, senza far di proposito insuperbire, è quello di mettere in evidenza la storia della nostra gente dalle origini della civiltà fino al giorno d'oggi, l'apporto dato ad essa in ogni campo gareggiando con gli altri popoli nell'arte, nella cultura, nella scienza, nelle scoperte di continenti, di terre vicine e lontane.

E quali saranno i fini di questa, chiamiamola pur così, instillazione di attaccamento di amor patrio in elementi che certamente un giorno saranno chiamati ad assumere posti di responsabilità nella direzione di pubbliche e private aziende, nelle città, nelle province, in parlamento o nelle amministrazioni dello stato, in una parola nella società del domani?

Bisogna rendere consapevole la gioventù del patrimonio lasciatoci dagli avi di qualunque epoca con opere indiscusse di invenzione e di studio di altissimo livello, con dottrine ancora valide, con capolavori al massimo grado di perfezione, con monumenti che ancor oggi fanno strabiliare per la grandiosità e potenza, per l'ingegnosa creazione e fantasia: un insieme che deve incutere l'assoluto rispetto, che va difeso da ogni tentativo di manomissione e tanto meno di disfacimento. Sono queste testimonianze che mettono in evidenza

l'elevato senso spirituale e morale della nazione.

Questo riguardo da ritenersi insito in ognuno di noi dovrebbe essere rivolto anche al paesaggio, uno dei doni che la natura ha elargito con grande dovizia in ogni plaga del nostro Paese « che l'Appennin parte il mar circonda e l'Alpe » come scrisse il Petrarca.

L'Alpe è davvero una corona meravigliosa formata da catene, da monti, da alte vette, frastagliata da ghiacciai perenni e da valli ridenti, rallegrata da cascate zampillanti e boschi ameni. È il baluardo che sembra proteggere questa nostra meravigliosa terra e gli Appennini sono la spina dorsale con caratteristiche diverse che mutano di zona in zona e vanno fino agli estremi lembi, tutta una ondulazione di pendici sulle quali emergono sommità pur queste con aspetti di alta montagna.

Ma il discorso per esaltare le bellezze ed armonie di ogni luogo, per tradurre in parole la poesia delle spiagge, lo spettacolo del mare che le lambisce riuscirebbe lungo e d'altronde i panorami superbi o graziosi che siano sono conosciuti dagli italiani e dagli stranieri, che a frotte invadono d'ogni lato la penisola trovandovi dilettevoli soggiorni nei periodi di riposo e di vacanza. Poi il clima, vario se vogliamo, per alcune zone è quasi paradisiaco, per altre meno. Talvolta concede di immergersi in acque fredde oppure agevolmente di giungere a declivi ammantati di neve praticando nello stesso giorno il nuoto e lo sci.

Qui alle Basse purtroppo vi è la nebbia, l'aria è umida, tuttavia con l'avvicinarsi della primavera, quando mettono foglie le fronde, rinverdiscono i prati e le messi e sbocciano i fiori, la natura offre lo spettacolo della sua esuberanza, direi quasi della sua esultanza.

Ma *alere flammam* non è muta e statica contemplazione e neppure la conservazione di quanto di bello, di sano di utile nel senso fisico e morale la natura e il genio degli antenati hanno dato a noi e possiamo dare al mondo, ma è anche uno stimolo persistente ad aggiungere nuovi motivi di cultura, di arte, di attrazione quasi nel lodevole proposito se non di superare, di almeno accostarsi degnamente alle più insigni attestazioni di un passato glorioso mantenendo quei doni che per capriccio della provvidenza sono stati elargiti alla terra in cui siamo nati e viviamo.

Non si ritenga con ciò di escludere che dal patriottismo, da questo sentimento

sincero, debbasi allontanare lo spirito di solidarietà umana che non ha limiti territoriali e può essere indirizzato alle creature di tutto il mondo. Un esempio è stato di recente offerto dal popolo italiano quando sensibile all'appello a favore dell'India affamata corrispose generosamente senza distinzione di classe. Sono precisamente i rotariani che devono accogliere con lieto animo la missione che abbina l'attività propria con finalità superiori all'insegna del rispetto di quanto di buono si è finora conseguito e mirando se pur modestamente a rendere l'umanità migliore e di maggior comprensione dei diritti di ognuno e di tutti.

Promulgando questi nobili principi e uniformandosi ad essi le nuove generazioni potranno guardare con fiducia, anzi con sicurezza all'avvenire del Paese nostro, dell'Italia e del Mondo.

BRUNO BRESCIANI

Quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più si dispera d'averne che basti; quanto più se ne getta, tanto par che n'avanzi.

G. Leopardi

NOTIZIARIO

1. - Dalla Lettera mensile del Governatore:

— Cari amici Presidenti e Segretari,

Ho finito le visite dei Clubs e vi ringrazio tutti dell'assistenza che mi avete dato. Ho trovato ovunque mentalità rotariana e molta buona volontà di fare.

Particolarmente encomiabile è lo slancio con cui i Clubs hanno voluto esprimere la loro solidarietà fattiva con le vittime delle alluvioni. Vi darò nella mia lettera di Gennaio il quadro completo di quanto è stato fatto...

Rotary Foundation: I Clubs di Bologna-Centro e di Verona hanno raggiunto il 200 % e i presidenti riceveranno prossimamente un certificato di encomio...

2° Raduno Rotariano della neve: Dal 29 Gennaio al 5 Febbraio 1967 avrà luogo a Cortina d'Ampezzo il 2° Raduno Rotariano della neve. Le prenotazioni devono pervenire esclusivamente alla Segreteria del Club di Belluno, non più tardi del 15 gennaio 1967...

Congresso Internazionale di Nizza, 21-26 Maggio 1967: Il Commissario generale, Robert Schollemann, mi chiede di fargli avere, al più presto possibile, il numero di iscrizioni (rotariani, moglie, figli) che si potrebbero prevedere per il nostro distretto...

Auguri di buone feste e cordiali saluti

CARLO GRUBER

2. - La percentuale media distrettuale delle presenze in Novembre è 62,07 % Il Rotary Club di Legnago è al 5° posto nella graduatoria delle percentuali dei Club del 186° Distretto.
3. - Il Rotary Club di Susa e Valle Susa ha indetto l'VIII° settimana della neve, dal 5 al 12 Marzo 1967, a Sestriere. In tale occasione si svolgerà il campionato rotariano di sci.
4. - Il 23 febbraio p. v. si festeggerà il 62° anniversario del Rotary.
5. - Il 28 ottobre scorso, quarto anniversario dell'istituzione dell'Interact, i Clubs Interact risultavano 1461, con 35.000 giovani, suddivisi in 52 paesi e in 201 distretti rotariani.

PRESENZE E ASSENZE

| | DICEMBRE 1966 | | |
|--|---------------|-------|-------|
| | 6 | 20 | 27 |
| 1) Bresciani Bruno | | | |
| 2) Criscuolo Vittorio | | | |
| 3) Avrese Alberto | | a. g. | a. g. |
| 4) Ballarini Edoardo | | | |
| 5) Battistoni Luciano | | a. g. | |
| 6) Bertelè Santino | | a. g. | a. g. |
| 7) Bertolini Primo | a. g. | | |
| 8) Bordogna Alberto | | | a. g. |
| 9) Bottacin Cesare | | a. g. | |
| 10) Carrara Giovanni | | | |
| 11) Cavallaro Pier Antonio | | | |
| 12) Ceccon Bruno | | | |
| 13) Chiaia Enrico | | a. g. | |
| 14) Delaini Giovanni | a. g. | | a. g. |
| 15) De Togni Mosè | | | |
| 16) Fantoni Pietro | | | |
| 17) Ferrarese Aldo | | | |
| 18) Ferrarini Augusto | a. g. | a. g. | |
| 19) Finato Martinati Piero | | | |
| 20) Giunta Bartolomeo | | | a. g. |
| 21) Gobetti Loris | | | |
| 22) Lanata Luigi | a. g. | | a. g. |
| 23) Mantovani Antonio | a. g. | a. g. | a. g. |
| 24) Marchiori Alberto | | | |
| 25) Menin Antonio | | | |
| 26) Morelli Sebastiano | a. g. | | a. g. |
| 27) Peloso Ferdinando | a. g. | a. g. | |
| 28) Peloso Rodolfo | | | a. g. |
| 29) Pesce Guido | a. g. | | |
| 30) Puzzilli Mario | | a. g. | a. g. |
| 31) Riello Pilade | a. | a. | a. |
| 32) Ruggeri Ruggero | a. g. | a. g. | a. g. |
| 33) Rugiu Andrea | a. g. | | a. g. |
| 34) Sartori Luigi | | a. g. | a. g. |
| 35) Soave Luigi | a. g. | | |
| 36) Somaglia di Stoppazzola Scipio | | a. g. | a. g. |
| 37) Torelli Enrico | a. g. | | a. g. |
| 38) Zanardi Danilo | a. g. | | |
| 39) Zanetti Paride | a. g. | | a. g. |
| 40) Zorzi Giovanni | | a. g. | a. g. |
| <i>Percentuale delle presenze</i> | 62,50 | 65 | 55 |

Percentuale media delle presenze in Dicembre: 60,83.

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1966-1967

Presidente:
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Segretario:
dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo:

Presidente:
cav. uff. dott. ing. Bruno Bresciani

Presidente uscente:
dott. Pietro Fantoni

Vice Presidente:
comm. dott. prof. Antonio Mantovani

Consigliere segretario:
dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere:
cav. rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
avv. Ferdinando Peloso

Prefetto:
sig. Santino Bertelè

Riunioni conviviali: il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo - Via V. Veneto - CEREAL (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

Commissioni

Bollettino:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini

Attività interna:
dott. ing. Antonio Menin

Azione interesse pubblico:
cav. dott. ing. Bruno Ceccon

Azione professionale:
cav. dott. Cesare Bottacin

Delegato per la gioventù:
sig. Primo Bertolini

Azione internazionale:
cav. uff. dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche:
avv. Giovanni Carrara
dott. Alberto Marchiori
co. dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola

Nomine:
comm. dott. prof. Luciano Battistoni
dott. ing. Andrea Rugiu
dott. Luigi Soave

Assegnazione delle borse di studio:
cav. dott. prof. Augusto Ferrarini
comm. dott. prof. Antonio Mantovani
prof. Giovanni Zorzi